Associazione Nazionale Reduci *dalla* Prigionia *dall'*Internamento *dalla* Guerra di Liberazione *e loro familiari*

n. 10
Ottobre 2015

Liberi

rassegna mensile informativo-culturale

ATTI

GLI INTERNATI MILITARI ITALIANI UNA MEMORIA RECUPERATA

Roma - 7 ottobre 2015 - Senato della Repubblica - Palazzo Giustiniani - Sala Zuccari

Poste Italiane SpA - Spedizione in abbonamento postale -D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art.1, comma 1, DCB ROMA

n. 10
ottobre 2015
Liberi
rassegna mensile informativo-culturale

SOMMARIO

3 INTRODUZIONE
Enzo ORLANDUCCI

5 SALUTO
Pietro GRASSO
Presidente del Senato

6 INTERVENTI ISTITUZIONALI
Carlo LO CASCIO
Vice Direttore Generale per l'Unione Europea del Ministero degli Affari Esteri Italiano
Susanne Marianne WASUM- RAINER
Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania in Italia
Domenico ROSSI
Sottosegretario di Stato alla Difesa

13 TESTIMONIANZA
Michele MONTAGANO
Ufficiale internato - KZ

15 RELAZIONI
Luciano ZANI - La genesi del Progetto per l'Albo
Lutz KLINKHAMMER - Lo stato della ricerca e le sue prospettive
Michela PONZANI - Le fonti italiane
Amedeo OSTI GUERRAZZI - Le fonti tedesche
Rosina ZUCCO - Il portale "www.alboimicaduti.eu"
Fabrizio RENZULLI - Il database degli IMI Caduti nei lager nazisti 1943-1945
Lauro ROSSI -L'impegno dell'ANRP per la memoria

L'obiettivo dell'incontro è offrire, dopo un anno dall'avvio, un momento di confronto sull'andamento della ricerca "Albo degli IMI - Internati Militari Italiani Caduti nei lager nazisti 1943-1945", promossa e realizzata dall'ANRP con il contributo del governo della Repubblica Federale di Germania (Fondo italo-tedesco per il futuro), in stretta collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri della Repubblica Italiana. Attraverso la descrizione delle varie fasi del Progetto, si intende dare conto del lavoro svolto, dei suoi assunti metodologici, dello stato della ricerca, che ha visto il coinvolgimento di numerosi giovani ricercatori e operatori, principalmente in Italia e Germania.

Foto di copertina: particolari Sala Zuccari - Palazzo Giustiniani

ANRP - LIBERI
Sede Legale e Direzione
00184 Roma - Via Labicana, 15a
Tel. 06.70.04.253
Fax 06.77.255.542
internet: www.anrp.it
e-mail: anrpita@tin.it

Presidente Onorario
Riccardo Bisogniero

Presidente Nazionale
Enzo Orlanducci

Direttore Responsabile
Salvatore Chiriatti

Redattore Capo
Rosina Zucco

Redazione
Barbara Bechelloni
Fabio Russo

Registrazione
- Tribunale di Roma
n. 17530 - 31 gennaio 1979
- Registro Nazionale della Stampa
n. 6195 - 17 febbraio 1998

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003
(conv. in L. 27-02-04 n. 46) art. 1
comma 1, DCB Roma

Gli articoli firmati impegnano solo la responsabilità dell'Autore. Tutti gli articoli e i testi di "Liberi" possono essere, citandone la fonte, ripresi e pubblicati.

Ai sensi della legge n. 675/96 (tutela dati personali) l'Anrp garantisce la massima riservatezza dei dati personali forniti dagli associati e la possibilità di richiederne gratuitamente la rettifica o la cancellazione, scrivendo ad Anrp, Via Labicana, 15/a 00184 Roma.

Stampa
Edizioni Grafiche Manfredi snc
Via Gaetano Mazzoni, 39/a
00166 Roma
Dato alle stampe il 23 ottobre 2015

Un target mirato di 10.000 lettori.

Signora Ambasciatore,
Signor Sottosegretario,
Signor Rappresentante del Ministero degli Affari Esteri,
Signore e Signori,

grazie per essere intervenuti, ma permettetemi prima di tutto di ringraziare il Presidente del Senato Pietro Grasso per averci ospitato in questo prestigioso luogo e dell'attenzione con cui accoglie le iniziative dell'ANRP.

Ricordo la Sua sensibilità e la Sua attenzione verso la storia degli Internati Militari Italiani, testimoniata dalla profondità commossa delle Sue parole, in occasione del 70° anniversario della Liberazione, a Montecitorio, a Camere riunite, come anche la Sua calorosa accoglienza quando il 14 luglio ha ricevuto la dirigenza dell'Associazione, capeggiata dal nostro Presidente Emerito, Generale Riccardo Bisognero, intrattenendoci con grande cordialità.

L'ANRP - Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari, che ho l'onore di rappresentare, in questo anno settantesimo dalla fine della Seconda guerra mondiale e dalla liberazione dei militari italiani dai lager del Terzo Reich, intende, con questo incontro, in primo luogo rendere un omaggio solenne a quanti di loro non sono rientrati e ricordare, nel contempo, tutti insieme, i 650 mila che di quegli avvenimenti furono protagonisti, nonché celebrare una data, quel 7 ottobre 1943, che ha visto la deportazione da Roma di oltre 2000 carabinieri.

L'ANRP, presenta oggi l'Albo degli IMI Caduti nei lager nazisti 1943-1945, un progetto per il recupero della memoria. Un passaggio importante, con lo scopo non solo di approfondire le conoscenze di quegli avvenimenti storici, ma anche un tentativo per superare pregiudizi e ricordi separanti a favore di una cultura storica, se non condivisa, almeno comune tra Italia e Germania; un investimento per giungere, attraverso la comprensione del passato, a un futuro di valenza europea di collaborazione e di pace.

Enzo ORLANDUCCI

Archivio fotografico - Senato della Repubblica © 2015

Roma, 14 luglio 2015
Il Presidente Pietro Grasso riceve la presidenza nazionale dell'ANRP

Il Presidente
del Senato della Repubblica

In occasione del convegno di presentazione dell'Albo degli Internati Militari Italiani caduti nei lager nazisti dal 1943 al 1945, che avrà luogo oggi nella Sala Zuccari di Palazzo Giustiniani, desidero far giungere il mio sincero apprezzamento per questa iniziativa, nata su impulso della Commissione di storici istituita dai governi italiano e tedesco nel 2008 e realizzata dall'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia con il contributo della Repubblica Federale di Germania e del nostro Ministero degli Esteri. Si tratta di un obiettivo ambizioso e di grande rilievo sia dal punto di vista umano che scientifico e storico. Realizzare un albo di tutti gli internati militari italiani vittime dei lager significa restituire dignità storica a tutti gli uomini delle Forze Armate italiane che per la Patria hanno sacrificato la loro vita in luoghi che di umano non avevano nulla, dopo aver patito immani vessazioni, sofferenze e umiliazioni. Soprattutto aiuterà a rinnovare la memoria di quei sacrifici, di quelle sofferenze, in coloro che non ne sono stati testimoni, sensibilizzando le giovani generazioni sulla vicenda degli internati militari italiani e sul prezzo altissimo che è stato pagato per l'affermazione di quei valori di libertà e giustizia che sono alla base della nostra democrazia.

Una occasione straordinaria dunque per riflettere e ribadire, con forza, i valori assoluti e fondamentali del dialogo, della tolleranza, della solidarietà e della pace. Per questo, augurando pieno successo all'iniziativa, ringrazio e invio i miei più cordiali saluti all'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, a tutti coloro che hanno collaborato e collaboreranno alla realizzazione e all'integrazione dell'albo e a tutti i presenti.

PIETRO GRASSO

Signore e Signori,

nel corso dell'incontro, che ho il privilegio di moderare quale presidente dell'Associazione, saranno presentati i primi risultati, da un resoconto generale a una prima analisi di casistiche particolari. Sarà quindi illustrata la struttura del portale www.alboimicaduti.eu e del database che raccoglierà informazioni sul maggior numero possibile di IMI - Internati Militari Italiani deceduti dopo la cattura, nei lager e nei primi due anni dalla Liberazione.

Oggi in questo contesto, che vede la presenza di tanti rappresentanti del mondo istituzionale e accademico, di testimoni e di tanti amici dell'Associazione, vogliamo offrire, dopo un anno dall'avvio dei lavori, un momento di confronto sull'andamento della ricerca promossa dall'ANRP e realizzata grazie al contributo del governo della Repubblica Federale di Germania (Fondo italo-tedesco per il futuro), in stretta collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri Italiano.

In tale spirito è nato questo progetto e ne è testimonianza la presenza delle rappresentanze istituzionali dei due Paesi.

Cedo la parola al Vice Direttore Generale per l'Unione Europea del Ministero degli Affari Esteri Italiano, dott. Carlo Lo Cascio, prego.

Carlo LO CASCIO

Signor Presidente del Senato,
Onorevole Sottosegretario,
Gentile Ambasciatrice Wasum-Reiner,
Egregio Presidente Orlanducci,

sono particolarmente lieto di essere qui oggi alla presentazione dei risultati della ricerca per la realizzazione dell' "Albo degli IMI Caduti nei lager nazisti. 1943-1945" e desidero ringraziare l'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia - attraverso il suo Presidente Orlanducci - per avermi offerto questa opportunità.

L'Albo degli IMI rappresenta un progetto di grande valore - che la Farnesina ha fortemente sostenuto - grazie al quale potranno essere riportate in piena luce alcune pagine buie della nostra storia recente, spesso poco conosciute ad un pubblico più vasto. Pagine fatte di storie personali e collettive dei tragici mesi che seguirono l'8 settembre '43 e della brutalità del lavoro coatto di cui non si aveva avuto fino ad oggi sufficiente conoscenza. È proprio attraverso iniziative come queste - e grazie all'impegno di associazioni come l'ANRP - che riusciamo ad adempiere all'alto dovere di mantenere viva la memoria di avvenimenti, sì dolorosi, ma densi di insegnamenti e di significato per la vita civile del nostro Paese e per le future generazioni.

La ricerca storica, di cui oggi si presentano i primi risultati, non sarebbe stata tuttavia possibile senza il forte impegno e la stretta collaborazione dei Ministeri degli Affari Esteri italiano e tedesco per la costruzione di una comune cultura della memoria del nostro tragico passato di guerra. Un impegno di cui Ministri degli Affari Esteri di Italia e Germania si sono voluti fare personalmente interpreti partecipando, tra l'altro, nel giugno 2014 alle commemorazioni degli eccidi dell'estate 1944 a Civitella, Cornia e San Pancrazio.

La collaborazione tra la Farnesina e il Ministero degli Affari Esteri tedesco si è concretizzata finora con l'avvio di circa una ventina di progetti - tra cui lo stesso "Albo dei Caduti IMI" - realizzati grazie al contributo finanziario offerto dal Governo tedesco attraverso il "Fondo italo-tedesco per il futuro". La presenza qui oggi dell'Ambasciatore Wasum-Reiner mi offre quindi

l'occasione per rivolgerLe un sentito ringraziamento per la fattiva collaborazione del Ministero degli Affari Esteri tedesco nel tenere fede all'impegno di percorrere insieme la strada di riconciliazione fra Italia e Germania, costruendo e coltivando - con lo sguardo rivolto al futuro - la memoria dei tragici eventi del nostro passato di guerra. Un impegno, questo, solennemente evocato dai Presidenti Napolitano e Gauck in occasione della loro visita a Sant'Anna di Stazzema, nel marzo 2013.
È questo un cammino di condivisione che Germania e Italia hanno saputo intraprendere già da lungo tempo, lavorando insieme per la costruzione di un'Europa pacificata, unita e prospera, vero baluardo difensivo contro il risorgere delle forze responsabili delle tragedie di un passato mai troppo lontano. In tale prospettiva, l'Unione Europea ed i valori comuni che ne costituiscono lo statuto identitario rappresentano, oggi più che mai, il riferimento indispensabile per affrontare insieme le insidiose sfide che si profilano all'orizzonte.
Concludo formulando i migliori auguri di successo al progetto che spero possa presto essere completato, complimentandomi ancora una volta con l'ANRP per l'impegno profuso a favore della memoria e con tutti coloro che sono coinvolti nel progetto per la qualità e il livello del lavoro svolto.

Grazie al direttore Lo Cascio per il Suo intervento e per l'incoraggiamento e sostegno sempre dimostratoci.

La parola, ora, all'Ambasciatore della Repubblica Federale di Germania in Italia, Susanne Marianne Wasum-Rainer, prego.

Susanne Marianne WASUM-RAINER

Signor Sottosegretario Rossi,
Signor Ministro Plenipotenziario Lo Cascio,
Signor Presidente Orlanducci,
Eccellenze,
Signore e Signori,

Vi ringrazio del Vostro invito. Sono molto onorata di poter prendere la parola dinanzi al Senato della Repubblica. Desidero ringraziare il Presidente Grasso per averci dato l'opportunità di riunirci oggi in questo luogo. Rivolgo inoltre un cordiale ringraziamento al Presidente Orlanducci per l'organizzazione dell'evento odierno.
Da un mese ho il privilegio di servire le relazioni italo-tedesche in qualità di Ambasciatore. Così come è stato per i miei predecessori, è anche per me un onore e un dovere dedicarmi intensamente alla cura di una comune cultura della memoria. Questo è un fondamentale anello di congiunzione nelle nostre relazioni bilaterali ed è anche un aspetto che sta particolarmente a cuore al Ministro Federale degli Affari Esteri Frank-Walter Steinmeier.
La Commissione storica italo-tedesca alla fine del 2012 ha pubblicato i risultati delle sue ricerche e formulato raccomandazioni ai Governi della Germania e dell'Italia. Il destino degli internati militari italiani deportati in Germania e costretti al lavoro coatto, nel disprezzo del diritto internazionale, deve trovare un posto di primo piano nella nostra coscienza storica.
Con l'istituzione del Fondo per il futuro italo-tedesco il Governo Federale desidera rendere un contributo alla costruzione di una comune cultura della memoria. Dall'anno scorso è già stato fatto molto: la mia Ambasciata a Roma, in stretta concertazione con il Ministero degli Affari Esteri italiano, ha potuto promuovere una serie di progetti in tutta l'Italia e anche in Germania. Il lavoro operativo di progettazione e la presenza congiunta all'inaugurazione dei progetti hanno fatto capire a tutte le parti coinvolte quanto possa essere doloroso e al tempo stesso arricchente un simile approfondimento collettivo.
Uno dei primi progetti finalizzati è la mostra dell'Associazione Nazionale Reduci della Prigionia che è stata inaugurata a febbraio 2015 ed è dedicata alle strazianti condizioni di vita degli internati: si è riusciti a strappare queste persone dall'anonimato, restituendo loro la propria storia e un volto.
Parallelamente a Berlino viene realizzata una mostra permanente sulla storia degli internati militari italiani nell'ex campo per lavoratori forzati di Berlino-Schöneweide, che oggi è un Centro di documentazione sul lavoro forzato durante il nazionalsocialismo. Sono lieta che sia già stata avviata una stretta collaborazione tra questo centro e l'ANRP!
Nel contesto generale della mostra si compie ora un ulteriore passo in avanti con l'Albo dei Caduti IMI.
Tale Albo raccoglie nomi e informazioni biografiche degli IMI deceduti durante la deportazione nei campi di lavoro, la prigionia, le marce della morte o durante il ritorno a casa.
L'Albo dei Caduti dovrà riportare nel modo più completo possibile i dati degli internati militari caduti. Un'opera grandiosa! Desidero rivolgere un vivo ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato e partecipano alla realizzazione di questo Albo. Si tratta di un progetto straordinario, un pro-

getto volto a riportare al centro della nostra attenzione le persone colpite, le vittime dell'arbitrio e del regime del terrore.
Le informazioni raccolte vengono inserite in schede digitali che insieme formano un'ampia banca dati accessibile in rete.
La banca dati rappresenta inoltre una solida base per ulteriori ricerche e conferisce al progetto anche un carattere scientifico oltre che personale. La registrazione digitale e di conseguenza la semplificata disponibilità dei dati fa sperare che anche le generazioni future e le scuole utilizzino queste informazioni. Poiché sono loro che tramanderanno la memoria alle generazioni successive.
Ampliare la conoscenza del passato e mantenere vivo il ricordo dei periodi bui della storia sono presupposti imprescindibili per una politica orientata al futuro senza reciproche riserve e per una convivenza pacifica in Europa.
Sono lieta che le associazioni delle vittime come la Sua, Professor Orlanducci, contribuiscano sempre con grande impegno e passione all'approfondimento storico di ciò che fu commesso in nome della Germania. La Sua Associazione, i suoi membri e anche le persone impegnate e interessate della società civile del Suo Paese e della Germania aiutano a impedire che noi tutti dimentichiamo chi ha sofferto. Inserendoli nell'Albo dei Caduti li inseriamo nel libro della storia. Così non saranno dimenticati.
Sono grata per la stretta cooperazione quotidiana tra Italia e Germania: insieme ricordiamo il passato doloroso, fronteggiamo le sfide del presente e incidiamo sul nostro comune futuro europeo.

Ringraziamo l'Ambasciatore per aver compreso, seppur di fresca nomina, l'importanza del nostro Progetto e di averne condiviso gli obiettivi. Una sicura ed autorevole premessa per un futuro dialogo collaborativo e costruttivo.
La nostra iniziativa permetterà di ricostruire una pagina importante di storia, un recupero doveroso che, a partire dalle collaborazioni messe in campo per questa catalogazione on-line senza precedenti, a disposizione di tutti, indica come non abbiano più senso le divisioni del passato tra le nazioni e come ci si debba invece muovere lungo il sentiero della pace e della convivenza.

La parola, per un saluto, al Sottosegretario di Stato alla Difesa, Domenico Rossi.

Domenico ROSSI

Autorità, gentili ospiti, sono lieto di rivolgere a tutti voi il caloroso saluto delle Forze Armate e del Ministro della Difesa, che oggi rappresento, e mio personale.

Desidero, innanzitutto, esprimere un particolare ringraziamento al rappresentante della Repubblica Federale Tedesca, al Presidente dell'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia, dall'Internamento, dalla Guerra di Liberazione e loro familiari (ANRP) e a tutti coloro, studiosi, ricercatori e operatori, che a vario titolo hanno contribuito a questo progetto dall'altissimo valore umano, storico e culturale, inteso a ricordare il sacrificio degli Internati Militari Italiani (IMI) deportati nei lager tedeschi dopo l'8 settembre 1943.

Oggi siamo qui per un momento di riflessione sulla ricerca che da ormai un anno l'ANRP sta portando avanti per realizzare una banca dati, una sorta di libro commemorativo virtuale sugli IMI, che aiuti a non disperdere il patrimonio storico ed umano legato alla loro drammatica vicenda.

Quella degli Internati Militari Italiani è stata una vicenda caratterizzata da 70 anni di silenzi: 650.000 uomini del Regio Esercito italiano, catturati dalle truppe tedesche su più fronti dopo l'8 settembre 1943 e internati nei lager del Terzo Reich, pagarono con umiliazioni, vessazioni - in 50.000 fino all'estremo sacrificio della vita - il rifiuto di collaborare con i nazionalsocialisti. Anch'essi, al pari di coloro che scelsero la mobilitazione armata, che fu sì decisiva per le sorti del Paese, mantennero fede, fino in fondo, al giuramento prestato.

Se oggi la loro storia sta conquistando la giusta collocazione nella storia del nostro Paese e nella memoria degli italiani, molto si deve all'impegno dell'ANRP nel promuovere questa causa, ma soprattutto all'iniziativa dei Governi di Italia e Germania che in occasione del Vertice di Trieste del novembre 2008, tramite una Commissione di storici italiani e tedeschi, hanno assunto l'importantissimo impegno a "*occuparsi del passato di guerra italo-tedesco e in particolare del destino degli internati militari italiani deportati in Germania*".

L'idea di realizzare "*L'Albo degli IMI caduti nei lager nazisti 1943-45" nasce proprio in occasione di quel Vertice, e costituisce una delle "raccomandazioni per il futuro" volute dalla Commissione per "mantenere viva la memoria di coloro che immolarono la vita per la salvezza della Patria e tributare loro ogni onoranza*".

È questo un dovere che, come istituzioni, uomini e cittadini, sentiamo nei confronti di quelle vittime, dei sopravvissuti e dei loro familiari, perché il loro sacrificio non vada perduto, perché i loro nomi, i loro volti, la loro storia non venga mai più dimenticata.

Da oggi, dunque, l'opera meritoria che l'ANRP porta avanti con passione e determinazione, fin dalla sua costituzione nel lontano 1948, per ricostruire una vicenda che ha faticato a lungo per ottenere un giusto riconoscimento, si arricchisce di un importante contributo. Oggi, grazie a questa iniziativa, potremo più facilmente tenere accesa la fiamma di quella immane tragedia collettiva che riguardò 650.000 soldati italiani, una tragedia talmente grande da rischiare di non essere compresa fino in fondo e di restare solo un arido numero.

Quelle drammatiche pagine sono ormai state consegnate definitivamente alla storia, grazie alla costruzione di quel progetto di cooperazione e di pace che è l'Unione Europea in cui oggi viviamo, al quale proprio l'Italia e la

Germania hanno fortemente contribuito a partire dal dopoguerra.
Uomini come Altiero Spinelli e Konrad Adenauer, insieme agli altri "Padri Fondatori" dell'Europa Unita, più di mezzo secolo fa immaginarono un progetto che consentisse ai popoli europei di superare le antiche divisioni e rivalità per forgiare un destino comune, pur restando fieri della loro identità e della loro storia nazionale. Senza il loro impegno e la loro motivazione non vivremmo in quel contesto di pace e stabilità che oggi diamo per scontato.
Vorrei ricordare, a tale proposito, per quanto riguarda direttamente i rapporti tra Italia e Germania, l'incontro avvenuto a S.Anna di Stazzema tra il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e il Presidente della Repubblica di Germania, Joakim Gauk, in occasione della commemorazione dell'eccidio perpetrato dai nazisti a giugno del 1944. È stato quello un momento di commossa riconciliazione tra popoli dal quale - è questo il messaggio che abbiamo il dovere di trasmettere alle nuove generazioni - non si deve prescindere se si vuole costruire un'Europa veramente libera e unita.
È attraverso momenti come quello che, simbolicamente, sono state cicatrizzate le ferite dell'Europa causate dalla guerra: ma i momenti simbolici non bastano a cementare una pace duratura.
L'Europa Unita è oggi la nostra casa comune, "*la nostra Patria Europa*", come ebbe a definirla Alcide De Gasperi già nel lontano 1954, in cui dignità umana, libertà, democrazia, uguaglianza, stato di diritto sono valori fondamentali che hanno pieno riconoscimento e cittadinanza.
Noi abbiamo il dovere di esaltare ricchezze e potenzialità di questa Europa, senza nasconderci i limiti da superare e le fatiche ancora da compiere, convinti però che senza di essa è impossibile immaginarsi all'interno del contesto politico, economico e sociale nel quale ci troviamo.
Un'Europa Unita capace di esprimere una Politica di Sicurezza e Difesa comune che le consenta di agire con autorevolezza in campo internazionale, che comprenda anche valide opzioni per affrontare coerentemente il dramma dei flussi migratori clandestini che provengono dalla sponda sud del Mediterraneo.
L'Europa sta finalmente raccogliendo le richieste che in tal senso sono arrivate dall'Italia e sta procedendo in maniera più univoca, aldilà di situazioni che vedono diversi Paesi non allineati sulle soluzioni da adottare.
Vorrei in proposito ricordare che l'operazione UE anti scafisti EUNAVFORMED entrerà a breve nella cosiddetta seconda fase. L'operazione, alla quale partecipano a vario titolo e con mezzi e personale 22 Stati membri dell'Unione, ha finora consentito di trarre in salvo più di 2000 migranti. Le quattro unità navali al momento interessate all'operazione, sono guidate dall'ammiraglia della Marina Militare italiana, la portaerei Cavour: ad esse dovrebbero presto unirsi, in aggiunta o in sostituzione di alcune delle unità già presenti, altre sei navi, raddoppiando la consistenza della flotta.
L'Italia ha piena consapevolezza dell'ineludibile necessità di fornire il suo efficace contributo alla costruzione di una Politica di Sicurezza e Difesa Europea. Per questo nel "*Libro Bianco per la Difesa e la sicurezza internazionale*" sono state delineate le linee del futuro Strumento Militare nazionale che, in aderenza al processo di razionalizzazione già in atto e nella realistica valutazione delle risorse di bilancio disponibili, consentirà al Paese di assumere il ruolo che gli compete in ambito internazionale nel settore della sicurezza e della difesa.
Senza dimenticare il fondamentale contributo che il nostro Paese sta già fornendo alla coalizione anti DAESH, annunciata dal Ministro Pinotti in Parlamento sin dal mese di agosto del 2014. In quel Paese abbiamo inviato armi e munizioni ai peshmerga, ma soprattutto un team di istruttori a Erbil,

in Kurdistan, e a Baghdad, che hanno formato 1500 soldati, e assetti, e personale dell'Aeronautica in alcune basi aeree in Kuwait.
Presidente Orlanducci, autorità,
credo che i nostri soldati e tutti gli italiani che si opposero e resistettero ai nazisti sin dall'8 settembre 1943 non fossero animati solamente da un ritrovato amore per il proprio Paese, ma anche e soprattutto da una crescente fiducia nel suo futuro, quel futuro di libertà e di prosperità che è oggi il nostro presente, e che dobbiamo a nostra volta salvaguardare e promuovere per le prossime generazioni, per i nostri figli.
Dobbiamo impegnarci, con tutte le nostre forze, non solo nella salvaguardia del patrimonio di Ideali e di Istituzioni che sono alla base della nostra convivenza, ma anche e soprattutto affinché i cittadini di questo Paese continuino ad avere prospettive, sogni, aspettative e progetti per i quali impegnarsi, sacrificarsi e, in ultima analisi, crescere come individui e come collettività nazionale.
Molti, troppi, tra di noi, non fanno invece altro che limitarsi a parlare di crisi, anzi, "delle tante" crisi.
È questa la nostra sfida: per dimostrarci degni di ciò che i combattenti dell'8 settembre e della Liberazione ci hanno consegnato dobbiamo essere capaci, in mezzo a qualsiasi difficoltà, di costruire ugualmente un mondo migliore, solidale, inclusivo, giusto.
Per questo motivo, ieri come oggi, i nostri soldati continuano ad essere presidio degli irrinunciabili valori di libertà, uguaglianza, giustizia sociale e solidarietà, sui quali si fonda la nostra Carta Costituzionale.
E soprattutto dobbiamo educare a questo le nuove generazioni, affinché un domani siano loro a portare avanti i nostri sforzi: non c'è altro modo per onorare coloro che caddero per la difesa della libertà del nostro Paese, per la difesa della libertà del nostro mondo.
Li onoriamo con un omaggio commosso e riconoscente: vivranno per sempre nei nostri cuori.

Grazie, Sottosegretario, per aver voluto essere presente anche in questa occasione quale rappresentante dell'Ente vigilante dell'ANRP. Non ci stancheremo mai di ringraziare il Ministero della Difesa per la recente concessione dei locali a Roma in via Labicana che hanno consentito all'Associazione di adempiere in modo permanente "a compiti di natura scientifica e storico didattica".

Signora Ambasciatore,
Signor Sottosegretario,
Signor Rappresentante del Ministero degli Affari Esteri,
Signore e Signori,

vi è sempre negli incontri come questo il rischio di cadere in quella retorica che ormai la sensibilità stessa della gente, e dei giovani specialmente, guarda con sospetto e diffidenza. Non per questo si può rinunciare a dare a tali avvenimenti tutta l'importanza che essi meritano.

Pertanto, ritengo doveroso cedere la parola, per una breve testimonianza al Dott. Michele Montagano, ufficiale, ex IMI, deportato nel KZ di Unterlüss e nostro presidente vicario.

Signore e Signori,

come ho esordito il 16 aprile ultimo scorso nell'aula di Palazzo Montecitorio in occasione del 70° Anniversario della Liberazione, consentitemi, anche in questa occasione, di volgere un breve pensiero ai tanti compagni d'armi Caduti nei lager nazisti della Polonia e della Germania e in tutti i territori occupati dal Terzo Reich, perché intorno a noi aleggia il loro ricordo indimenticabile.
Io do voce soprattutto a Loro nel rendere la mia breve testimonianza, simile a quella di tutti i prigionieri di guerra, scientemente declassati a Internati Militari Italiani per meglio essere sfruttati come forza lavoro.
Il silenzio che ha oscurato la storia degli oltre 600 mila IMI "traditi, disprezzati, dimenticati" come ebbe a definirli Schreiber, è stato in parte rotto,in questi ultimi anni, da molte e diverse voci di storici, sociologi, ricercatori, di testimoni diretti e, con grande impegno e dedizione dall'ANRP.
Oggi, a distanza di 70 anni dagli avvenimenti, stiamo dedicando un importante momento di riflessione a quei militari che, dopo l'8 settembre 1943, catturati con la forza e con l'inganno, si sono rifiutati di collaborare col nazifascismo e hanno scelto volontariamente e personalmente di rimanere nei lager di internamento e a volte anche di sterminio, in condizioni durissime.
Oltre 50 mila di loro non hanno fatto ritorno, sfiniti dalla fame, dalla fatica del lavoro coatto, morti per uccisione, per bombardamenti, per malattie. Tutti coloro che, come me, sono riusciti a tornare, sono rimasti segnati per sempre dal ricordo traumatico della drammatica esperienza vissuta.
Degli IMI si è sempre messa in maggior risalto la visione tragica delle sofferenze patite piuttosto che la motivazione vera della strenua resistenza da loro operata in terra di Germania contro il nazifascismo. L'essere sottoposti costantemente alla scelta tra la disonorevole libertà, elargita previo giuramento ad Hitler e Mussolini, e la permanenza nei lager per salvare l'onore e la dignità della divisa, è stato un tormento forse più atroce della fame e del lavoro coatto.
Nei campi di prigionia soldati e ufficiali dovettero sopportare la disciplina rigida e vessatoria, le sadiche punizioni, il rigore del clima, la sporcizia, i parassiti, la mancanza di notizie da casa, la lenta distruzione della personalità per essere ridotti a semplici "Stücke", "pezzi", da usare per la vittoria finale di Hitler.
I giovanissimi tra gli internati, in special modo quelli come me, della classe 1921, avevano nutrito la loro adolescenza di entusiasmi e certezze:

Michele MONTAGANO

facevano parte di una generazione allevata all'obbedienza cieca, pronta, assoluta al Duce, alla devozione al Re, all'esaltazione retorica e nazionalista della Patria.
Nei lager di prigionia, mentre venivano rinchiusi dietro il filo spinato, per la prima volta essi si sono sentiti arbitri del proprio destino e hanno assaporato la libertà di scelta.
Posso dire che la nostra non è stata una prigionia: è stata una vera e propria resistenza contro il nazifascismo, una guerra combattuta senz'armi, ma con la sola forza della volontà e dello spirito, espressa con una piccola ma grande parola, NO!, quel NO! che, come diceva Lazzati, stabilisce, per chi di noi lo pronunzia, il senso religioso di una scelta politica.
Proprio in nome di questi valori, noi dell'Associazione Nazionale Reduci dalla Prigionia stiamo realizzando l'Albo degli IMI Caduti nei lager nazisti 1943-1945, un doveroso contributo per non disperdere il patrimonio storico, culturale e umano legato alla loro drammatica vicenda e colmare una lacuna troppo a lungo protratta.
Non possiamo dimenticare, infatti, tutti gli internati militari di cui non si è più saputo nulla, i dispersi, quelli sepolti nelle fosse comuni, quelli affogati con le navi che li trasportavano, che non è stato possibile ancora identificare e per i quali si rendono necessarie ulteriori ricerche.
Oggi noi ultranovantenni, superstiti dei campi di internamento e di sterminio, auguriamo che un domani le nuove generazioni si ricordino di noi, non per le dure condizioni sopportate nei lager - del resto simili per tutti i deportati e prigionieri - ma per la scelta volontaria e traumatica che solamente gli IMI hanno eroicamente operata contro il nazifascismo, nella stessa terra di Germania. Quella stessa Germania che oggi, insieme all'Italia, vuol dimostrare che da quelle tragedie i due Paesi sono usciti e oggi lavorano insieme per un futuro di pace e di sempre maggiore coesione europea.

Grazie Michele, come ho detto questo incontro non deve e non vuole essere una cerimonia commemorativa. Infatti penso che il modo più giusto per onorare gli IMI, sia quello di presentare le risultanze sull'Albo, una banca dati on-line in cui sono stati inseriti, in ordine sistematico, elementi anagrafici e biografici degli oltre 50mila internati militari italiani che hanno perso la vita nei lager del Terzo Reich tra il 1943 e il 1945, integrata con la registrazione dei militari deceduti subito dopo la cattura o la liberazione.

Signore e Signori,

nel corso dei programmati interventi saranno illustrati i primi risultati della ricerca: dalla genesi del Progetto per l'Albo allo stato degli atti e delle sue prospettive, l'acquisizioni dei dati dalle fonti italiane alle fonti tedesche. Infine sarà illustrata la struttura del portale www.alboimicaduti.eu e del database.

Passo la parola al Prof. Luciano Zani, ordinario di storia contemporanea alla Sapienza Università di Roma e membro del Comitato Scientifico del progetto, che ci illustrerà "La genesi del progetto per l'Albo".

La genesi del Progetto per l'Albo

Luciano ZANI

La genesi dell'Albo risiede in due convinzioni, la prima etica, la seconda etico-politica.
La prima, sollecitata anche - e vorrei dire proprio - dalla deportazione e dall'internamento, è il legame tra storia e memoria: nell'etica c'è una radice comune tra i due termini. Ricordiamo, con un Albo, e ricordando serbiamo traccia di quello che siamo stati. Il che ci da consapevolezza, che è responsabilità nel senso etimologico del termine: capacità di rispondere dei nostri atti; la memoria di ciò che siamo stati per assumere la responsabilità di ciò che abbiamo compiuto. Questo è mancato nella classe dirigente postbellica, che ha preferito la rimozione alla consapevolezza del passato.
La seconda è la ferma convinzione dell'ANRP, e degli storici che con essa collaborano, della necessità di passare dalla memoria celebrata e celebrativa (con la "giornata dedicata", che pure ha la sua importanza) alla memoria recuperata. La differenza tra il dire e il fare, tra la retorica delle parole e la realtà di dati resi disponibili: schede, nomi, volti, luoghi, date.
Questa nuova fase costruttiva, da noi intrapresa, non può non avere una dimensione almeno europea, con una rete di luoghi della memoria virtuali (siti on line) e concreti (musei), come testimonia la presenza qui delle dirigenti del Centro di documentazione berlinese di Schöneweide sul lavoro forzato durante il nazismo - prossimamente anche Museo dell'Internamento.
Chi ha sollecitato questo recupero della memoria, chi "ha chiesto" la costruzione di un Albo degli Internati caduti?
Fin dal 1944, nel lager 544/28 di Magdeburg-Lemsdorf, nei pressi di Hannover, si costituisce l'IMIG, associazione clandestina di Internati - come narra Sabrina Frontera, una delle ricercatrici impegnate nell'Albo, in un volume di prossima uscita. L'IMIG definisce un programma di ampio respiro, che prevedeva l'organizzazione di attività ricreative e culturali, ma soprattutto la creazione di una rete di assistenza sanitaria e legale per gli IMI e i familiari dei caduti. Il progetto sottolineava la necessità di costruire una memoria sociale dell'internamento raccontando la propria esperienza, creando organi di stampa e un museo per custodire diari e cimeli provenienti dai lager.
Nell'Almanacco del Combattente e Reduce, preparato dal Comitato nazionale reduci dalla prigionia per il 1948, il compilatore crea una categoria di assenti giustificati, un tipo particolare di collaboratori, "martiri", "eroi" e "dispersi", "i quali per l'ottima ragione – scrive l'Almanacco – che son morti o dispersi da molto tempo, non potevano di proprio pugno redigere la loro collaborazione. Ma siccome la ritenevamo preziosa non volevamo rinunciarvi". Neanche noi, e abbiamo voluto, con l'Albo, trasformare quegli assenti giustificati in presenti, almeno con la loro identità e un pezzetto della loro storia.

Un sottotenente calabrese catturato in Francia, Vincenzo Mannacio, torna al suo mare e alla sua Sila, si interroga senza illusioni su quello che lo aspetta e sull'indifferenza e le accuse prevedibili che lo aspettano, e conclude: "Ma almeno io ero qui, nella mia terra, sano e salvo, ma chi si sarebbe ricordato di tutti i nostri compagni che non avrebbero fatto più ritorno?". Ecco un'altra buona ragione per l'Albo.
Se nel 2003 è stato pubblicato un Albo Caduti e Dispersi della Repubblica Sociale Italiana dall'Istituto storico della RSI, era tempo che qualcuno si assumesse l'impegno morale e civile di costruire l'Albo di coloro che sono morti perché si sono rifiutati di aderire alla RSI!
La polemica del secondo dopoguerra tra Gasparotto e De Gasperi da una parte, e l'internato Enzo De Bernart dall'altra, è illuminante: i politici criticano l'assenza dei reduci dal dramma del paese, la loro disabitudine al lavoro, l'assenteismo dalla vita politica, la diffidenza verso i nuovi partiti, quasi avessero bisogno di una qualche forma di rieducazione da parte dei non reduci. De Bernart rovescia il quadro, ribattendo che proprio il fatto di sentirsi protagonisti della tragedia italiana genera negli internati scetticismo verso i partiti, che non sembrano affrontarla in modo adeguato, relegando i reduci al ruolo di postulanti afflitti da un deficit di cittadinanza democratica. Di questo pregiudizio negativo risentono coloro che hanno fatto la guerra dietro i reticolati, compresi i loro morti, come se il loro sacrificio fosse stato di serie B e la loro condizione una vergogna da nascondere, come fotografa una vignetta di Guareschi del 3 maggio 1947, in cui si vede un cimitero di Internati, ai margini di un lager, e il colonnello che dice ai morti: "L'Italia non ha medaglie per voi: voi siete morti per vostro conto, non siete morti per nessun partito".
Ci ha chiesto l'Albo anche l'internato Gerardo Sangiorgio, che annota sconsolato, molti decenni dopo la fine della guerra: "ben quarantamila morti lasciati sul suolo tedesco, senza, in molti casi, che neppure il nome riemerga a ricordare il sublime motivo di tanta immolazione". Oggi, finalmente, l'auspicio implicito nelle sue parole si realizza grazie all'ANRP.
"Immolazione" - dice Sangiorgio -, certamente sacrificio, dato che la prima paradossale specificità degli internati è quella di essere gli unici prigionieri, nella storia, cui venga consentito, a certe condizioni, di tornare a casa in massa, se avessero consentito di continuare a combattere a fianco di Mussolini e di Hitler. Aver detto in larga maggioranza No implicava, consapevolmente o meno, una presa di distanza dalla RSI, contribuendo a indebolirla e delegittimarla. Basta immaginare quale forza politico-militare avrebbe ricavato la RSI se la maggior parte di quei 700.000 avesse fatto una scelta diversa! Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in occasione del 70° anniversario della Liberazione, ha completato un percorso, iniziato dal presidente Ciampi, di riconoscimento del ruolo fondamentale delle forze armate italiane nella Liberazione, con parole che più e meglio che in passato valorizzano la scelta degli IMI: «Cosa sarebbe successo se questi militari italiani avessero deciso in massa di arruolarsi nell'esercito della Repubblica Sociale? Quanto sarebbe stata più faticosa per gli Alleati l'avanzata sul territorio italiano e con quante perdite?». Quasi cinquant'anni prima, in un'edizione riveduta e corretta della sua *Storia della resistenza italiana*, Roberto Battaglia si era espresso in modo analogo: «Ben diversa e ben più grave sarebbe stata la tragedia dell'Italia se non ci fosse stata questa prova collettiva di fermezza, di tenacia, di amor patrio».
Una prova collettiva al cui centro c'è il rifiuto di combattere per i tedeschi e per la RSI. Questa scelta, la prima libera e consapevole dopo anni di irregimentazione totalitaria, assumeva un significato intrinsecamente palin-

genetico, al di là dei limiti e dei livelli di convinzione: non un'esigenza consapevole di democrazia, ma un anelito di libertà e la ricerca di un punto di riferimento diverso dal fascismo, individuato nell'idea di patria, incarnata nella divisa e nel giuramento prestato al Re. È questo il terreno su cui dopo la Liberazione (e per molti versi già prima, almeno per ciò che riguarda il Regno del Sud) la cecità morale e la sordità politica dei massimi vertici militari e istituzionali è stata più ingiustificabile e più evidente, colpevole di respingere e rinserrare quella scelta nel recinto della precedente appartenenza al fascismo, attribuendole piuttosto il marchio del collaborazionismo che quello di un distacco dal vecchio universo di valori e di una potenziale rigenerazione democratica.

Soprattutto negli ufficiali era stato intenso il percorso di riflessione critica e autocritica - alimentato dalle accese discussioni nelle baracche dei campi - nel quale coesistono fattori diversi, ma che assume progressivamente il senso di una scelta meditata e quindi volontaria. Accanto al fatalismo, accanto alla paura e al rischio di dover riprendere a combattere contro altri italiani, o addirittura doversi ritrovare per la seconda volta sul fronte russo, appare prioritaria la motivazione istituzionale – il giuramento al Re prevalente rispetto a quello al Duce, un nuovo stato fascista i cui tratti di legittimità sfuggono, a parte la lealtà alla Germania - che ha anche un aspetto paradossale, essendo il Re responsabile della tragica gestione dell'8 settembre, ma va letta come ricostruzione di una separazione tra patria e fascismo, tra esercito e fascismo, rispetto all'identificazione operata dal regime; e come appiglio giuridico in collegamento con altri due elementi, quello patriottico e quello antitedesco, entrambi strettamente legati alla dignità del ruolo e della divisa, pesantemente insultati e degradati dall'8 settembre in poi.

Solo una testimonianza, ma particolarmente significativa per cogliere il senso di questo percorso, quella del marconista Giovanni Maria Ambrosini:

"Come si può immaginare il nuovo stato delle cose scatenò discussioni molto accese fra i prigionieri. Dopo giorni e giorni di sofferenze, all'improvviso, con una regia sapiente e calcolata, ci veniva offerta la salvezza, la possibilità insperata di ritornare alle nostre famiglie: il massimo che avessimo potuto sperare. Era come chiedere a chi sta per affogare se vuole essere salvato.

Ricordo che nel settore dove mi trovavo, un ufficiale italiano (ora residente a Isola della Scala) ed un maresciallo dei carabinieri, prigionieri anch'essi, incitavano tutti a rinunciare, a resistere, a non lasciarsi ingannare da quella lusinga; non si doveva collaborare con la dittatura; dicevano che la prigionia ci onora, perché era un modo efficace di combattere il nazifascismo, mentre l'accettare quella libertà, ci avrebbe reso complici della più grande infamia.

Assieme agli amici più cari facemmo un rapido bilancio sul da farsi; però stranamente, era avvenuto un rapido mutamento nei nostri stati d'animo: prima ci sentivamo sconfitti e prostrati, ora sembrava sostenerci una forza tenace che ci poneva arbitri del nostro destino. Dio sa, quanto desiderassimo ritornare a casa e mettere fine a quella tortura fisica e psichica, eppure qualcosa di nuovo, un sentimento indefinito misto di orgoglio, ribellione, rivincita, ci fece rifiutare l'offerta. In effetti, ripensando che per anni, fin dalla più tenera infanzia, avevamo dovuto sopportare le imposizioni del Regime, per la prima volta potevamo affermarci uomini liberi*, anche se la nostra era la più miserabile delle condizioni umane.*

Il ricatto fu accettato da un esiguo numero di prigionieri che andò a costituire un gruppo a parte, distanziato, meschino.

Le lunghe file dei deportati erano tornate in silenzio, quasi ad assaporare

la nuova condizione di una scelta cosciente e onorevole, qualunque fosse il prezzo. Eravamo un esercito di uomini liberi che aveva inferto al nemico una cocente sconfitta, usando l'arma della ragione e del coraggio.
Restare prigionieri, privi della libertà, per essere e sentirsi uomini liberi! Eppure per decenni è sceso un cono d'ombra su questa scelta; si è preferita - come dicevo all'inizio - la rimozione. Meglio l'oblio, il vuoto della memoria, per uomini che erano stati considerati traditori sia dai tedeschi che dai fascisti che dai partigiani".
Con qualche eccezione: "*Mai uno che si ricordi di loro*". Sapete chi lo dice? Lo fa dire a un partigiano anziano ed esperto Beppe Fenoglio, in uno dei più bei romanzi sulla Resistenza italiana, *"Una questione privata": "[...] Bè, a parte mio fratello, io dico che dovremmo pensare un po' di più a quelli di noi che son finiti in Germania. Ne hai mai sentito parlare una volta che è una? Mai uno che si ricordi di loro. Invece dovremmo, dico io, tenerli un po' più presenti. Dovremmo schiacciare un po' di più l'acceleratore anche per loro. Ti pare? Si deve stare tremendamente male dietro un reticolato, si deve fare una fame caìna, e c'è da perdere la ragione. Anche un solo giorno può essere importante per loro, può essere decisivo. Se la facciamo durare un giorno di meno, qualcuno può non morire, qualcun altro può non finir pazzo. Bisogna farli tornare al più presto. E poi ci racconteremo tutto, noi e loro, e sarà già triste per loro poter raccontare solo di passività e dover stare a sentir noi con la bocca piena di attività".*
Il partigiano Maté rivolge queste parole al protagonista del romanzo, il partigiano Milton. Sono parole inusuali, soprattutto tra i più giovani, per i quali è normale riferirsi agli Internati come al "porco esercito", anche per sottolineare la differenza e l'ostilità tra le formazioni azzurre badogliane e quelle "rosse", mentre il "vecchio" Maté, che certamente qui incarna la sensibilità dell'autore, in poche righe dice tutto dei tantissimi - parenti, amici, compagni di scuola - che non sono riusciti a sfuggire alla cattura: che li si ignora o peggio, che invece si dovrebbe "accelerare" e combattere anche per loro, per evitargli giorni in più di sofferenza, di pazzia, di morte. L'auspicio di potersi raccontare le reciproche esperienze, quella attiva dei partigiani, quella passiva, ma in molti casi diversamente attiva, degli Internati, si realizzerà con estrema difficoltà e con grande ritardo, nei protagonisti, nel senso comune, nella storiografia.
La richiesta più forte di costruire l'Albo ci è venuta proprio da coloro che quell'esperienza non l'hanno potuta raccontare, quegli oltre 50mila che non sono tornati dalla Germania. Uno di loro si chiama Federico Ferrari, giovane intellettuale cattolico cremonese ucciso a ventisei anni il giorno prima della liberazione del suo lager, il 24 aprile 1945, da un anziano nazista comandante del Volkssturm di un paesino nei pressi di Dresda, in una delle tante vendette dell'ultima ora.
In un appunto scritto a vent'anni, Federico aveva affrontato il tema della biografia: *"Pensavo sventatamente alla fortuna dell'uomo che viene ricordato in una biografia: ché questo credo sia il bisogno essenziale della nostra vita – lasciare un'orma significativa nell'azzurro impalpabile della storia. Mi accorgo pure che ci son biografie che rimandano l'intierezza vasta – compresa in una fisionomia – di una esistenza positiva: questi son ricordi veri; v'è un'altra biografia che i poeti fanno a interessantissimi eroi – solitarii lavoratori della vita – sconosciuti: vi dedicano una lirica breve di solito – piena di fratellanza: ma di questi eroi non si vede il viso. Dispaiono come forze incoscienti – come fiotti nella cascata. Queste però non sono ingiustizie: mi pare invece una giustizia dura – atroce ma in fin dei conti retta: secondo il rendimento, non*

secondo il lavoro: ed è quello che importa – rispetto a tutti gli altri”.
Federico aveva “il terrore” che il suo “continuo lavoro interiore” rimanesse “senza frutto”, come “fumo che si sperde, uno sbocciarsi e un affaticarsi nel vuoto”. Ora, nell’Albo, c’è una scheda che ricostruisce una parte importante della sua biografia, una piccola “orma significativa nell’azzurro impalpabile della storia”; e c’è, come in molte altre schede, la sua fotografia, che ci consente di “vederne il viso”. E la presenza in questa sala della fidanzata di Federico, Vittorina Guarneri, e del nipote di Federico, che si chiama come lo zio, testimonia che la storia di chi non è tornato non è stata inghiottita nel vuoto, come “fumo che si sperde”, ma ha la “fortuna”, grazie all’ANRP, di essere ricordata per sempre.
Questo è l’Albo, la restituzione alla storia di tante piccole memorie di vita, è quell’accelerazione auspicata dal partigiano Maté, è una tappa importante, non l’ultima, di questo necessario recupero della memoria.

La parola al Dott. Lutz Klinkhammer, dell'DHI - Istituto storico germanico di Roma e membro del Comitato Scientifico del Progetto, che ci illustrerà "Lo stato della ricerca e le sue prospettive.

Lutz KLINKHAMMER

Lo stato della ricerca e le sue prospettive.

La storia degli «Internati militari italiani» (IMI) costituisce uno dei nodi fondamentali del rapporto tra Italia e Germania nel XX secolo. I soldati italiani del Regno d'Italia e dell'effimero Impero fascista combattevano, dal giugno 1940 fino al settembre 1943, a fianco dei camerati della Germania nazionalsocialista, in una guerra di coalizione in Russia, in Africa e – come soldati di un esercito di occupazione – erano presenti in Francia, nei Balcani e in Grecia. Dopo l'8 settembre, con il tradimento nei confronti dei tedeschi, questi soldati venivano sopraffatti, disarmati e deportati in Germania e nei territori da essa occupati, contro la loro volontà e contrariamente ad alcune prime promesse da parte tedesca di farli rientrare in Italia. Nel contempo il regime fascista venne riesumato nella forma della Repubblica Sociale Italiana, sotto stretto controllo dell'esercito Tedesco e dei funzionari civili dell' "occupante alleato". A causa di quest'intervento a favore di un dittatore "amico", la Germania nazista non si considerò in guerra con l'Italia, ma sottolineò di trovarsi nel paese dell'alleato fascista (una finzione, ovviamente) per farsi aiutare a combattere gli alleati occidentali. L'Italia del governo legittimo monarchico, rifugiatosi al Sud sotto protezione angloamericana, dichiarò invece, il 13 ottobre 1943, guerra alla Germania, con modalità grottesche.
Da questa asimmetria di prospettive risulta, per l'intero dopoguerra, un conflitto di memorie e di posizioni diplomatiche verso il modo di bonificare gli effetti dolorosi di questo passato. La Germania nazista non considerava prigionieri di guerra i soldati italiani, cioè i combattenti in ottemperanza del "patto d'acciaio" italo-tedesco, e li punì – contro ogni diritto internazionale – con la deportazione e con l'internamento, per il semplice fatto di aver eseguito gli ordini del loro commando supremo e reale. Per il Mussolini della Repubblica Sociale quell'esercito punito dalla dirigenza nazista (per il "delitto", come Hitler definiva la caduta di Mussolini, un vero colpo per il dittatore tedesco), fu una spina continua nel fianco, perché ovviamente non poteva spiegare alla popolazione italiana il comportamento dell'"alleato germanico". La contraddizione tra punizione e continuazione dell'alleanza fu risolta propagandisticamente da un lato con una "distinzione manichea fra il cattivo italiano badogliano ed il buon italiano fascista" (come ha detto bene, anni fa, Jens Petersen) e dall'altro con l'aiuto della propaganda d'odio messa in scena da Goebbels contro il "traditore Badoglio" ed i suoi seguaci. La trasformazione d'ufficio in lavoratori civili, dopo l'agosto 1944, fu quindi la logica conseguenza del tentativo, da parte di Salò, di chiarire lo status di questi soldati: dichiarandoli in quel frangente lavoratori volontari della ricostituita Asse Salò-Berlino, si continuò a negare alla Croce Rossa Internazionale di diventare potenza tutelatrice degli IMI. La Repubblica Sociale mostra tutta la sua debolezza e il fallimento del suo progetto politico anche nel caso degli IMI che diventano vittime dell'alleanza nazi-fascista. Il rifiuto di aderire alla RSI e di prestare servizio alla RSI fu, quindi, un'azione politica e un'espressione di rifiuto di quell'alleanza.
Gli IMI, soldati e sottufficiali, venivano utilizzati lo stesso per l'economia di guerra tedesca. Gli ufficiali che rifiutarono di lavorare venivano mandati in campi di rieducazione al lavoro (AEL) gestiti dalla Gestapo – come i 360 italiani mandati a lavorare presso l'azienda Glanzstoff di Colonia. Alcuni

dei sopravvissuti di questo gruppo hanno ampiamente contribuito ad aprire la strada alla ricerca storiografica sull'esperienza di internamento. Ricordo il convegno della Guisco (Gruppo Ufficiali internati nello Straflager di Colonia) svoltosi a Napoli nel 1988. Anche altre associazioni in quegli anni iniziarono ad invitare storici accademici ai loro convegni, come l'Associazione ex internati che nel 1985 tenne a Firenze un importante convegno organizzato da Nicola Della Santa. Negli atti si trovano i saggi, all'epoca fondamentali, di Giorgio Rochat sulla memorialistica degli ufficiali e di Luigi Cajani sulla condizione di lavoro degli IMI. Rochat aveva sistematicamente esaminato, per la prima volta, la memorialistica ed elaborato una bibliografia sull'internamento. Da ciò si è ottenuto un quadro molto intenso della situazione degli ufficiali, mentre la conoscenza delle condizioni dei soldati come lavoratori coatti era rimasta piuttosto limitata a causa della loro scarsa produzione memorialistica. L'importanza notevole dell'intervento di Cajani stava non solo nell'aver usato per la prima volta un ampio materiale d'archivio, sia tedesco (proveniente da Friburgo, Bonn e Coblenza) che italiano o ginevrino (cioè della Croce Rossa Internazionale), ma ancor più nell'aver inquadrato organicamente il trattamento degli internati nelle esigenze tedesche di forza lavoro e nella ricerca di arruolamento per le forze militari fasciste e nazionalsocialiste. Da ciò emerge che una specifica costellazione politica impedì un aiuto agli internati da parte della Croce Rossa Internazionale. Dalla seconda metà degli anni '80, quindi, la storiografia professionale ha prodotto lavori importanti, per giungere poi agli studi, divenuti ormai classici, di Gerhard Schreiber, sul criminale trattamento dei soldati italiani disarmati e internati da parte della Wehrmacht, e di Gabriele Hammermann, sulle condizioni di vita e di lavoro degli IMI, ambedue tradotti in italiano. Il libro di G. Hammermann è stato pubblicato anche in Italia grazie al lungimirante impegno dell'ANRP che ha reso possibile la sua traduzione. Anche la memorialistica sul destino dei soldati italiani internati in Germania pubblicata negli ultimi tre decenni è ormai amplissima.

Mancava, però, fino ad oggi un "libro della memoria" per gli IMI Caduti e la Commissione degli storici italo-tedesca, presieduta da Mariano Gabriele e Wolfgang Schieder, ha espresso, nel 2012, l'augurio che un progetto del genere potesse nascere. Per gli ebrei deportati dall'Italia nei campi di sterminio nazisti sono stati pubblicati i nominativi dei morti (*Il libro della memoria* a cura di Liliana Picciotto) come anche per gli italiani deportati per motivi politici e manifestazioni di antifascismo, meticolosamente accertati (*Il libro dei deportati*, a cura di Brunello Mantelli e Nicola Tranfaglia). Non esisteva, invece, ancora un elenco nominativo dei civili italiani trucidati dalle forze armate tedesche durante l'occupazione 1943-45, nonostante l'ampia storiografia, iniziata 20 anni fa con il convegno di Civitella in Val di Chiana; però è in corso, sotto la guida di Paolo Pezzino, la stesura di un Atlante delle stragi naziste.

L'Albo degli IMI Caduti è quindi un'impresa di enorme importanza che ha un'ulteriore vantaggio, ovvero quello di venir pubblicato in forma di una banca dati. Permetterà, quindi, future aggiunte e quell'enorme materiale potrà dar adito ad altre ricerche.

La banca dati si basa su un fatto fondamentale: sulla ricerca incrociata tra fonti italiane e fonti tedesche, tra quest'ultime prevalentemente sui dati della *Deutsche Dienststelle* di Berlino, vera miniera di schede e notizie non soltanto su milioni e milioni di tedeschi, ma anche su centinaia di migliaia di italiani. Grazie alla disponibilità della Direzione della *Deutsche Dienststelle*, il team dell'ANRP ha potuto effettuare ampie ricerche nei loro schedari. Bisogna ricordare che è stato Carlo Gentile che vent'anni fa aveva ricono-

sciuto per primo l'importanza di quel materiale documentario presente a Berlino attirando l'attenzione della storiografia su questi fondi, i quali però sono così ampi che soltanto ora, con il progetto dell'ANRP, sono stati esaminati a tappeto per la prima volta.
Dal punto di vista scientifico, i dati raccolti all'Archivio della Deutsche Dienststelle – e ora incrociati principalmente con i dati del Ministero della Difesa e del Ministero delle Finanze italiano – sono di grande interesse. Lo schedario nominativo alfabetico è composto da schede e cartelle individuali dei prigionieri italiani sulle quali sono riportati i dati personali relativi alla cattura (data, località e reparto di appartenenza), su professione civile, condizioni di salute, invio nel *lager*, trasferimenti da un campo all'altro o verso i *Kommandos* di lavoro, adesioni al servizio del lavoro, ma eventualmente anche su malattie e morte.
La banca dati sugli IMI fornisce uno specchio della società italiana dell'epoca e potrebbe essere utilizzata per studi sulla composizione dell'esercito italiano durante la seconda guerra mondiale. Anche sulla Germania, la banca dati permetterà di indagare intensamente: non soltanto sui luoghi di internamento, ma anche su quelli dell'impiego lavorativo degli italiani, sulle cause di morte e le loro percentuali a secondo dei singoli campi, sul lavoro dopo la trasformazione forzata in lavoratori "liberi", sulle città e regioni con una particolare densità di presenza degli IMI. Potrebbero prendere ora forma anche ricerche sui loro contatti con la popolazione civile tedesca, prendendo spunto dalla memorialistica, ma estendendo le ricerche sulle carte d'archivio che grazie alla banca dati possono essere cercate ora con maggiore speranza di successo. Potrebbero iniziare anche ricerche sui singoli internati che non hanno lasciato diari o memorie: non solo i loro discendenti in Italia potranno così ricostruire un pezzo di storia della propria famiglia, ma anche tanti tedeschi potranno indagare su persone che sono presenti nelle loro memorie famigliari (e non sono neanche pochi, ma questo è un tema che sta emergendo solo da poco tempo). La banca dati permetterà anche verifiche sulla memorialistica: nomi di altri internati p.es. citati in queste pubblicazioni, potrebbero essere identificati, verificati e contestualizzati. Ricerche di carattere più generale saranno altrettanto possibili, come quelle sulla distribuzione dei soldati italiani l'8 settembre. Dove venivano catturati, dove venivano trasportati? E con quale velocità venivano indirizzati ai lavori utili ai fini bellici tedeschi? Qual era il tasso di sopravvivenza a secondo dei mestieri o a secondo delle province di origine?
La ricerca in questo momento più innovativa sarebbe, dal mio punto di vista, quella sull'impiego di lavoro degli italiani. Getterebbe una luce non soltanto sugli IMI, ma sulla società tedesca in guerra, permetterebbe una mappattura dettagliata delle imprese essenziali per l'economia bellica tedesca e della presenza capillare degli IMI fino alle più piccole località. Un salto qualitativo della ricerca potrà essere raggiunto attraverso un incrocio tra documenti tedeschi ed italiani sugli IMI presenti in tanti archivi locali e regionali e spesso non ancora sfruttati, come quelli segnalati dalla Commissione degli storici italo-tedeschi in due guide archivistiche appendici al rapporto conclusivo, per scrivere non soltanto una storia degli IMI come gruppo nazionale, o della società tedesca senza stranieri, ma per arrivare ad una storia delle relazioni incrociate tra italiani e tedeschi che riguarda anche episodi tanto dolorosi come il massacro degli italiani a Treuenbrietzen, sul quale ha indagato Gerhard Schreiber nel suo lavoro pionieristico, ma ora anche Loreto Di Nucci. In un approccio di *histoire croisée*, una ricerca sull'impiego degli IMI nelle unità di lavoro può dare un contributo originale, come già detto, anche sul funzionamento della società tedesca in guerra. Un tema che è

venuto fuori soltanto da pochissimo sono le relazioni amorose tra soldati stranieri e donne del paese, anche se riguarda per il momento più i soldati tedeschi in Italia (numerosi già prima dell'8 settembre e in veste di alleati) che gli italiani in Germania (però anch'essi presenti già dal 1938 in veste di "camerati del lavoro").
Una volta completata la banca dati sugli IMI, sarà possibile effettuare molte nuove ricerche. Certo è che, per poter fare quanto qui delineato come opzione, l'ANRP dovrà poter mettere a disposizione la base essenziale per il suddetto lavoro e permettere una ricerca per tutti i singoli campi di una singola scheda. Speriamo inoltre che si possa presto affiancare alla banca dati degli IMI Caduti anche quella degli IMI sopravvissuti, ovvero il Lessico Biografico. Anche se, già solo l'Albo dei Caduti si può considerare un'impresa enorme, impegnativa, costosa. La verifica dei dati, infatti, è risultata molto più complessa rispetto alle aspettative iniziali. Ciò nonostante, il gruppo di lavoro dell'ANRP è riuscito ad inserire oltre 50.000 nomi di IMI nell'Albo, nomi che sono stati e verranno ancora sottoposti ad un controllo incrociato dei dati di varia provenienza, così da poter appurare al meglio ogni singolo caso. Il lavoro di verifica ha già raggiunto più di 31.000 nominativi ed è auspicabile che l'ANRP trovi un ulteriore sostegno da parte delle autorità tedesche in modo tale da poter portare questo lavoro già molto avanzato ad una felice conclusione.
Un ulteriore punto deve essere ribadito: quando il progetto dell'Albo degli IMI Caduti è stato annunciato dall'ANRP, l'opinione pubblica è stata sensibilizzata ed una parte dei famigliari di ex-IMI ha iniziato a consegnare all'Associazione documenti e oggetti in possesso dei loro cari. Queste consegne di documenti preziosi che vengono spontaneamente donati, sottraendosi dalla custodia famigliare per essere messi a disposizione di tutti, mi sembrano indicare un recupero di memoria a livello nazionale, al quale la Commissione degli storici non aveva all'epoca neanche pensato (ed è un effetto collaterale involontario, ma ovviamente positivo, del lavoro e delle raccomandazioni della Commissione). Ed è anche grazie all'invio di questo prezioso materiale che l'ANRP sta diventando un luogo depositario della memoria che potrà diventare, speriamo presto, il luogo dove verrà ospitata una mostra permanente sull'Internamento, ma anche un centro di documentazione in grado di avviare nuove ricerche e di pubblicare fonti importanti, come le memorie del senatore Paolo Desana, uno dei 360 internati italiani puniti con l'invio nell'AEL di Colonia, di cui l'ANRP sta preparando la pubblicazione.

Grazie dott. Klinkhammer per aver voluto richiamare anche l'ultimo dei nuovi impegni dell'Associazione, *la Mostra permanente sugli IMI a Roma*, nasce con l'obiettivo di avvicinare i giovani alla storia di accadimenti drammatici e lontani dalla loro conoscenza e a tematiche spesso trattate in maniera sommaria anche nelle aule scolastiche.
Infatti la mostra sarà un percorso storico/documentaristico con indirizzo didattico/formativo, finalizzata a delineare attraverso un originale allestimento tutte le vicende degli IMI, una puntuale ricostruzione di percorsi collettivi e individuali, un significativo e attendibile "spaccato" in cui parole, immagini e documenti ricostruiscono la loro storia. Il coinvolgimento dei visitatori scaturirà anche dall'uso della comunicazione multimediale e dai suggestivi effetti realizzabili con la tecnologia digitale che consentono forme di interazione il più possibile dirette e non mediate (*natural interaction*).

Signore e Signori,

attraverso la descrizione delle varie fasi del Progetto, si vuole rendere conto del lavoro svolto, dei suoi assunti metodologici, dello stato della ricerca, che ha visto il coinvolgimento di una decina di ricercatori e di una ventina di operatori, principalmente in Italia e Germania.

La parola alla Dott.ssa Michela Ponzani, ricercatrice Università degli Studi di Firenze, che relazionerà su "Le fonti italiane".

Michela PONZANI

Le fonti italiane

Il giorno 28 marzo 1945 avevo accompagnato, come al solito la colonna dei compagni al lavoro a Hildesheim alla stazione scalo merci. Fra le tante merci semi bruciate c'erano anche delle scatolette di formaggio che naturalmente attiravano noi tutti perché affamati. […] Senonché alla sera, finito il lavoro, la polizia Gestapo fece una retata di tutti questi che avevano con sé questa merce. […] Il giorno 30 marzo alcuni compagni ritornando dal lavoro mi riferirono che videro sette dei nostri compagni appesi alla forca situata in una piazza della città […].

É con queste parole che Ermanno Ruele descriveva la sorte dei suoi compagni di prigionia, in una relazione datata 28 giugno 1945 e indirizzata all'Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra. Si tratta soltanto di una delle centinaia di migliaia di lettere, cartoline, diari e memorie scritte attualmente conservate nel fondo Inter Arma Caritas - Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra (1939-47), presso l'Archivio Segreto Vaticano.

Istituito da Pio XII nel 1939 sull'esempio delle caritatevoli iniziative attuate dai precedenti pontefici Benedetto XV e Pio XI, durante la guerra 1914-1915, l'Ufficio informazioni Vaticano costituisce una sorta di osservatorio privilegiato per comprendere l'opera di soccorso messa in atto a protezione degli IMI, sia nel tentativo di trasmettere ai famigliari notizie sui prigionieri di guerra, sia nel dare loro una possibile assistenza materiale e spirituale.

Come si vede nell'immagine, i dati raccolti nella banca dati www.alboimicaduti.eu sono stati confrontati con quelli presenti nello "Schedario elettronico" del fondo Ufficio Informazioni Vaticano per i prigionieri di guerra (1939-1947). Si auspica che in futuro le notizie biografiche e anagrafiche contenute nella banca dati (sono ad oggi 31.000 le schede convalidate, su oltre 50.000 IMI caduti), possano essere ulteriormente approfondite con una ricerca nei fascicoli personali di ogni singolo internato.

La documentazione ritrovata in ogni singolo fascicolo è infatti, in gran parte, relativa ai racconti di guerra di internati militari che, al momento del rimpatrio, erano in grado di riferire dettagliate notizie sulle cause di morte dei loro compagni di prigionia.

Dalla lettera dell'alpino Francesco Paolo Bellante, siamo così in grado di aggiungere preziose informazioni alla scheda di Alessandro Cecchi, alpino della IV Armata, nato nel 1914 in provincia di Lucca «contadino, padre di un bambino», prigioniero «n. 69325, al campo di lavoro n. 902, Stammlager XII F (Forbach)».

La sera del 18-11-44, colto da forti malori allo stomaco, dal posto di *lavoro ove si trovava, venne trasportato e ricoverato nella clinica della fabbrica Röchling. Subito operato di peritonite acuta, peggiorò e la*

mattina del 20-11-44 ore 9,20, decedette. Ritengo che la sua salma riposi nel cimitero civile di Völklingen an die Saar, perché venne sepolto a cura della stessa clinica. 12 giorni dopo venne ordinato lo sgombero della cittadina, la fabbrica chiuse i battenti, i prigionieri vennero avviati verso l'interno della Germania. Ecco perché i funerali del Cecchi non ebbero luogo in presenza nostra.

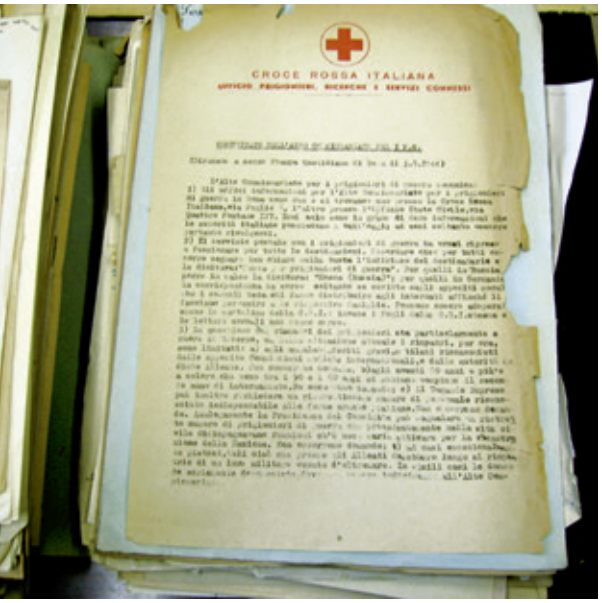
Sono poi le relazioni dei cappellani militari a dar conto del doloroso stato di prigionia degli IMI, susseguente alla mancata attribuzione dello status di prigionieri di guerra, venuta meno ogni garanzia a favore dei combattenti in mano nemica, secondo quanto previsto dalle maggiori convenzioni internazionali (art. 1 del *Regolamento sulle leggi e gli usi della guerra terrestre* della Convenzione dell'Aja del 29 luglio 1899, IV Convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907 e Convenzione di Ginevra del 27 luglio 1929). Se infatti al Comitato internazionale della Croce Rossa di Ginevra fu impedito di intervenire con soccorsi di qualunque natura, (impedimento avallato dalle stesse autorità di governo della RSI, che non contestarono mai la mancata applicazione delle clausole di Ginevra per i prigionieri italiani in mano tedesca), le carte dimostrano lo sforzo intrapreso dalla Santa Sede nell'assistere i prigionieri, raccogliere e diffondere le loro "voci dalla prigionia", nonché il tentativo dei cappellani militari di trasmettere notizie sui prigionieri di guerra caduti alle famiglie in Italia.

Notizie dettagliate sull'opera di assistenza si trovano anche nell'archivio della Croce Rossa Italiana (CRI)- Servizio affari internazionali, e in particolare tra le serie del Servizio assistenza internati (SAI), l'ente deputato all'assistenza degli IMI, alle dipendenze dell'Ambasciata d'Italia a Berlino. Vi si trovano rapporti, note informative e copie di relazioni *(Relazioni sulle attività svolte dalla CRI in Germania)* redatte per mensilità e inviate al Ministro degli Affari Esteri, Alcide De Gasperi, riguardanti il lavoro di cura e assistenza degli IMI, le operazioni di viaggio per il rimpatrio e il trasporto delle salme dei caduti, dall'ottobre 1944 al luglio 1945.

La documentazione riguardante le visite ai campi di Gorlitz, Vienna, Zeithain, Luckenwalde e Wietzendorf, descrive in maniera minuziosa l'opera di soccorso per «tutti gli italiani bisognosi, dai lavoratori, ai carcerati, agli internati», soffermandosi in particolare sulle «enormi difficoltà di ordine politico e tecnico per il trasporti dei malati con "treni – ospedale" dalla Germania in Italia, attraverso la Svizzera».

Le relazioni fanno inoltre riferimento alla grave situazione alimentare e all'aumento dei casi di tubercolosi tra i prigionieri italiani (con specchi statistici sul numero degli ammalati, suddivisi per campo di provenienza).

Il fondo CRI conserva anche copie de il ***Notiziario prigionieri,*** il ***Bollettino d'informazione sui prigionieri internati e profughi*** da cui è stato



possibile desumere ulteriori dati biografici e anagrafici di IMI scomparsi nei campi di prigionia. Squadre della CRI furono poi inviate nelle zone di occupazione americana e francese della Germania, al fine di cooperare con l'UNRRA e le autorità militari alleate nel raccogliere informazioni sui decessi e nel rintracciare gli internati considerati "displaced persons", molti dei quali rimasti negli ospedali dei lager.

La ricerca sugli IMI caduti è stata poi notevolmente approfondita con la consultazione di diversi fondi archivistici conservati presso l'Archivio storico-diplomatico del Ministero degli Affari esteri (ASMAE), con particolare riferimento al fondo Servizio assistenza internati - Ufficio SAIMI presso l'Ambasciata italiana a Berlino, al fondo Affari politici 1946-1950, serie Italia - Prigionieri ed internati - documentazione sul rimpatrio e la trasmissione di corrispondenza dalle famiglie in Italia – e alle serie Prigionieri e Internati del fondo Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede, che conserva anche molta della corrispondenza censurata dagli uffici di polizia della RSI. I documenti della Serie Affari Politici (1946-1950) – Italia. Serie Prigionieri e Internati, riportano notizie diffuse dall'*Office of Displaced Persons & Repatriation Sub-Commission*, sui casi di decesso e sulla restituzione dei beni confiscati agli IMI al momento dell'internamento in Germania. Nel fondo si trovano anche fascicoli personali relativi alle pratiche di rimpatrio delle salme e alla richiesta di informazioni su feriti e dispersi, indirizzate al Ministero degli Affari Esteri tramite il Ministero dell'Assistenza Postbellica e la Croce Rossa Italiana.

A riportare dati biografici e notizie sugli IMI caduti sono, infine, le lettere dei famigliari che richiedevano la traslazione delle salme dei loro congiunti. Si veda, ad esempio, la lettera di Dario Piva, fratello di un militare internato in Germania, indirizzata al Presidente del Consiglio Ivanoe Bonomi: *"[…] Il 26 ottobre 1944, decedeva, in seguito a malattia avvenuta per privazioni, nel campo di concentramento di Salisburgo (Austria) mio fratello Zeno colà prigioniero. Tramite i suoi compagni di avventura, poté poi ottenere discreta sepoltura nel cimitero di quella città. […]"*.

Richieste di notizie sui prigionieri italiani in Germania (specie dal fronte russo) si trovano poi nel fondo Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede (1946-1946), Posizione B, serie Prigionieri e in-ternati: vi si conservano i messaggi e la corrispondenza trasmessi tramite la Segreteria di Stato Va-ticana (1940-43), con notizie dettagliate sulla soppressione degli italiani internati in Germania ed in Polonia dopo l'8 settembre 1943.

Tra i molti episodi, stando alla documentazione ritrovata, vorrei qui segnalare la relazione del capitano di fregata Luigi Re, internato nel campo di Gross Hesepe, sulla sorte del presidio italiano di Lero dopo l'8 settembre 1943. La relazione, indirizzata al Comando militare inglese del campo e inoltrata all'Ambasciatore italiano a Londra, fu trasmessa al gabinetto del Ministero della Guerra il 16 agosto 1945: *[…] particolarmente barbara è stata l'uccisione del capitano di Fregata Vittorio Meneghini avvenuta nei paraggi di Punta Ricca (zona di Parteni) con una revolverata alla nuca e quella del sottotenente di Vascello, Calabrese, assassinato nel momento in cui, esausto dal lavoro del trasporto di munizioni sotto il fuoco anglo-americano, si abbatteva al suolo chiedendo acqua. […] ad altri militari veniva inflitto per piccole mancanze il supplizio del palo lasciandoli appesi per parecchie ore a dei pali situati presso la porta d'ingresso dell'aeroporto in modo che potessero essere veduti dalla popolazione civile […] I cadaveri degli italiani*

e degli inglesi sono stati lasciati insepolti all'aperto. Molti marinai, anch'essi impiegati per seppellire i cadaveri, furono obbligati dai soldati tedeschi a segare le dita dei morti per togliere loro gli anelli […].
Relazioni, verbali di interrogatorio sottoscritti al momento del rimpatrio, testimonianze e memorie di IMI rimpatriati dalla Germania sono presenti anche tra le carte dell'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'esercito (USSME), nella serie Diari storici. Furono i rimpatriati a fornire dettagli sulle cause di morte dei compagni di prigionia e sul numero dei decessi.
Riguardo al trattamento dei prigionieri italiani e sui ricoverati negli ospedali militari, ho invece ritrovato dense e documentate relazioni redatte *dall'Ufficio "I" ispettorato censura militare* dello SMRE, addetto all'esame della corrispondenza dei prigionieri di guerra ed internati civili in Germania. L'ufficio raccolse lettere e cartoline, passate alla censura, relative alle violenze nei campi, alle condizioni di lavoro e di sfruttamento, alla denutrizione, nonché gli appelli disperati degli IMI, indirizzati alle famiglie per l'invio di generi alimentari (nella foto un esempio di *Relazioni sulle risultanze dell'esame della corrispondenza dei prigionieri di guerra e internati civili in Germania*).
Le condizioni vissute in prigionia sono riferite con particolare drammaticità dai racconti dei cappellani militari, come si legge ad esempio nella lettera inviata al Ministero della Regia Marina dal tenente cappellano Giuseppe Colombo, al momento del rimpatrio dal campo di Neunchirchen, nel febbraio 1945. Vi si parla della fame, delle malattie, dei maltrattamenti inflitti dal personale militare preposto alla sorveglianza del campo e delle morti seguite alle scarse, se non disastrose, condizioni igienico-sanitarie: *"[…] Circa 2000 nostri soldati languivano per la fame e il duro lavoro della miniera e degli altiforni […] Vi furono parecchi morti per incidenti di miniera o per rappresaglia. Molti morirono anche per esaurimento fisico. Numerosi altri [furono resi invalidi] per incidenti di miniera.*
Il 10 luglio 1944 fui inviato all'ospedale per prigionieri di Saarburg ove rimasi ricoverato dando la mia opera di assistenza ai malati italiani che erano oltre 200 tra tubercolotici e pleuritici. Giovani che avevano contratto la malattia nelle miniere (1000 metri di profondità) e presso gli altiforni. In questo ospedale ne morirono una ottantina. Qui rimasi fino alla liberazione di Saarburg da parte delle truppe americane, essendo stato l'ospedale abbandonato dalle truppe tedesche con tutti i suoi malati".
Racconti sulle cause di morte dei compagni di prigionia vennero rilasciate anche dinnanzi alle *Commissioni per l'interrogatorio dei militari reduci dalla prigionia e dall'internamento*, che erano dislocate nei singoli distretti.
Da una verifica finora condotta e che necessiterebbe di un approfondimento presso il Centro documentale di Roma – caserma "Nazario Sauro", sono stati individuati migliaia di fascicoli, da un elenco con oltre 41.921 nominativi di militari rimpatriati dalla prigionia, relativi a Roma e provincia e suddivisi per ufficiali, sottufficiali e truppa.
Essendo la documentazione divisa per classi di leva e non per nominativi e numeri di matricola ho scelto di procedere ad una prima scrematura utilizzando gli elenchi dei rimpatriati dalla Germania redatti dalla Croce Rossa Italiana-Ispettorato generale Alta Italia, ritrovati presso l'Ufficio censimento caduti e dispersi, Ministero della Difesa, Direzione Generale delle pensioni militari, del collocamento al lavoro dei volontari

congedati e della leva (PREVIMIL) - IV Reparto - 13^ Divisione Albo d'Oro. Finora sono stati individuati 84 elenchi suddivisi per provincia.
Di notevole importanza sono stati anche i documenti dell'Albo d'Oro. Centinaia di fascicoli personali di militari deceduti in Germania, contenenti dati anagrafici, cause di morte, nomi di località tedesche, raccolti nel dopoguerra dal *Commissario generale straordinario del Governo - Onoranze caduti in guerra in Italia e all'Estero*.
L'archivio dell'Albo d'Oro conserva poi centinaia di fascicoli compilati nel dopoguerra dalla *Commissione interministeriale per la formazione o la ricostituzione di atti di morte o di nascita non redatti o andati smarriti o distrutti per eventi bellici* (istituita con decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1946, n. 216); vi si trovano informazioni preziose sulle cause di decesso e sui cimiteri militari ove vennero tumulate le salme.
Degni di nota sono poi i fascicoli redatti dal Ministero del Tesoro - Direzione generale delle pensioni di guerra - servizio liquidazione pensioni indirette, aventi per oggetto le *richieste di documenti amministrativi e sanitari*. Si tratta di una fonte particolarmente preziosa per la ricchezza di informazioni ivi conservate: sulla base delle disposizioni del Ministero della Difesa (circolare n. 400039/9 del 4 marzo 1945), i distretti militari erano, difatti, invitati a trasmettere copie del foglio matricolare, ovvero dello stato di servizio, con particolare riguardo alle annotazioni relative a ferite, campagne di guerra, ricompense al valore, croci di guerra ed encomi (fino alla data di congedo, di decesso o dispersione), precisando la posizione militare avuta prima dell'8 settembre 1943.
A questa documentazione andava poi allegata una copia dell'atto di morte del militare o una dichiarazione originale di irreperibilità, se disperso; copia delle cartelle cliniche e di altri documenti sanitari, nonché esiti delle visite di controllo; una dichiarazione (redatta ai sensi dell'art. 3 RD 12 luglio 1923, n. 1491) che potesse comprovare il fatto che il militare era caduto in qualità di prigioniero, in circostanze a lui non imputabili (utile ai fini del riconoscimento della pensione privilegiata per i congiunti dei caduti di guerra); e un rapporto informativo dettagliato sull'evento che aveva causato la morte del militare.
Presso i locali di via Sforza, ho poi ritrovato una serie di fascicoli redatti dal Ministero della Difesa – Esercito – Direzione generale Leva sottufficiali e truppa – Ufficio ricerche dispersi e stato civile, che aveva il compito di raccogliere informazioni sulle cause della cattura e della morte in prigionia (oltre che dati anagrafici, grado, arma e reggimento di appartenenza prima dell'8 settembre 1943) degli internati militari in Germania. *"Il defunto era mio compagno d'arme perché prestava servizio nel mio reparto. Fummo fatti prigionieri contemporaneamente dai tedeschi il 9 settembre 1943 e deportati nel campo di concentramento di Garmish (Austria), da dove il 15 ottobre 1943, sempre insieme, fummo trasferiti al campo di concentramento di Dachau (Germania)"*.
Dagli elenchi stilati dalla *Croce Rossa Italiana – Uffici provinciali prigionieri – ricerche e servizi connessi e dai Centri di raccolta rimpatriati dalla Germania*, veniamo inoltre a conoscenza delle cause più frequenti di morte nei campi di internamento: maltrattamenti, dissenteria, tubercolosi, deperimento, emorragie intestinali, ferite d'arma da fuoco e bombardamenti aerei.
La maggior parte delle notizie relative a cause di decesso arrivò, tuttavia, dagli elenchi di prigionieri italiani redatti sulla base dei certificati di morte che i tedeschi compilavano e che venivano conservati presso l'Auptkart – Ufficio matricola dei Comandi tedeschi degli Stalag.

Il tasso di mortalità saliva comunque anche a causa dei frequenti incidenti, come dimostra la dichiarazione di un testimone rimpatriato dalla Germania nel dicembre 1946: *"Si desume che il Porta, il Grotta e un terzo, essendosi bagnati notevolmente, lavorando sotto la pioggia, salivano sul piano superiore di un forno per asciugarsi; qui le esalazioni prodotte dai combustibili del forno li asfissiavano; adagiati inconsciamente, per effetto dell'asfissia, sul piano del forno, subivano gravissime ustioni, di cui il Porta moriva, mentre gli altri ne ritraevano infermità gravi e permanenti"*.
Qualche parola, infine, sulla ricerca sulla memorialistica, svolta prevalentemente presso la sede dell'Associazione ex internati, ove sono stati censiti e schedati 134 diari, memorie e testi a stampa inediti di reduci dall'internamento in Germania. Materiali che si aggiungono ai testi pubblicati dall'Associazione fin dal secondo dopoguerra e ai *"Quaderni del Centro studi sulla deportazione e l'Internamento"* curati da Vittorio Emanuele Giuntella.
Si tratta, anche in questo caso, di una fonte che meriterebbe un ulteriore approfondimento, soprattutto per quel che riguarda i diari inediti.
Sull'onda delle raccomandazioni rese note dalla Commissione storica italo-tedesca, istituita nel 2009 dai Ministeri per gli Affari Esteri della Repubblica italiana e della Repubblica federale di Germania, il progetto sugli IMI caduti dell'ANRP non ha, dunque, avuto solo l'obiettivo di censire i materiali documentari e le fonti ad oggi conservate negli archivi italiani; ma anche quello di contribuire ad un'elaborazione storico-interpretativa di alcune questioni inerenti lo stretto nodo esistente tra la costruzione delle narrazioni pubbliche di guerra, il diritto, le riparazioni e la questione dei risarcimenti alle vittime della persecuzione nazionalsocialista, intesi come reduci dalla prigionia e dall'internamento militare.
Il lavoro dell'ANRP si è dunque inserito in una dinamica, internazionale ed europea, di rinnovata riflessione sulle memorie e le narrazioni di guerra; un'opera di ripensamento che, a partire dalla seconda metà degli anni '90, aveva già visto avviarsi procedure di riparazione economica per le vittime della persecuzione razziale e politica del nazismo e la costituzione di commissioni di esperti finalizzate alla ricostruzione delle responsabilità dei singoli paesi europei.

Grazie dott.ssa Ponzani per aver toccato anche questo ultimo punto. Infatti, a tale proposito, il progetto dell'Albo degli IMI Caduti, in sintonia con le "Raccomandazioni" della Commissione italo-tedesca di storici, come più volte ricordato, non vuole e non deve intendersi come una "archiviazione" sulla "responsabilità", che va ricercata con un negoziato tra i due governi, come indicato dalla Corte Internazionale di Giustizia (sentenza del 3 febbraio 2012, sull'immunità giurisdizionale degli stati), ma un atto dovuto per non disperdere il patrimonio storico, sociale, culturale e umano legato alla drammatica vicenda degli IMI.

Quella che di seguito pubblichiamo è la relazione su "Le fonti tedesche" appositamente predisposta dal dott. Amedeo Osti Guerrazzi (ricercatore – Istituto Storico Germanico di Roma), che non è potuto intervenire per sopraggiunti ed inderogabili impegni professionali presso l'Istituto di ricerca Yad Vashem a Israele. La relazione presenta i passaggi più rilevanti dell'intero impegno affrontato dal team di ricercatori dell'ANRP negli archivi tedeschi.
Stralcio dei passaggi di detta relazione sono stati illustrati dal dott. Klinkhammer, nel corso del suo intervento, ma non sono stati richiamati, preferendo proporre di seguito il testo integrale.

Amedeo OSTI GUERRAZZI

Le fonti tedesche

Negli archivi tedeschi sono custoditi decine di migliaia di documenti relativi agli IMI, una fonte pressoché inesauribile e fondamentale per lo studio dell'internamento militare in Germania.
L'archivio sicuramente più importante è quello della Deutschen Dienststelle, meglio noto come WASt. L'archivio nacque nel 1939, allo scoppio della Seconda guerra mondiale per raccogliere informazioni sui caduti e dispersi della Wehrmacht. In seguito questo archivio ha raccolto documentazione sui prigionieri di guerra dei tedeschi, e tutt'ora fornisce informazioni ai parenti degli ex prigionieri custoditi in Germania o nei campi della Wehrmacht all'estero. L'archivio è tutt'ora funzionante come istituzione attiva ed è gestito da un personale di straordinaria disponibilità e gentilezza.
Si tratta di un archivio immenso, che rappresenta una miniera di informazioni sui campi, sui detenuti e sulla storia in generale della Seconda guerra mondiale.
Per quanto riguarda gli Internati militari italiani, le fonti sono conservate in più fondi.
Il fondo A-1 è composto da 540 cassetti contenenti Personalkarten (Libretti personali) di prigionieri di guerra jugoslavi e di IMI. Ogni cassetto contiene in media tra 200 e 500 Libretti, ognuno dei quali è composto da 2/6 fogli.
I Libretti degli Imi sono circa 115.000 mila, dei quali i deceduti sono, stimati, tra i 4000 e i 5000.
Ogni libretto personale, se completo, contiene i seguenti dati: nome, cognome, data e luogo di nascita, nomi dei genitori, altezza, colore dei capelli, foto (la foto è presente in circa il 10% dei casi), impronta digitale, stato di origine, grado militare, unità di appartenenza, lavoro da civile, numero di matricola, luogo e data della cattura, trasferimenti in altri Lager o Arbeitskommandos o luoghi di lavoro, con relative date, indirizzi dei parenti più prossimi in Italia. Data del rilascio come lavoratore volontario; come volontario nella RSI; come volontario nelle Waffen-SS.
In caso di decesso, la Personalkarte riporta la data, luogo, ora, causa della morte; certificato di morte; luogo, data e ora della sepoltura. Alle volte vi sono delle piccole mappe fatte a mano che servivano ad identificare il luogo esatto della tomba.
È molto probabile che questo fondo sia incompleto. Con l'avvicinarsi della sconfitta tedesca e con l'avanzata delle truppe russe è molto probabile che parte della documentazione, che veniva prodotta nei singoli Lager e poi inviata in copia alla WASt, sia andata dispersa, oppure che, semplicemente, i trasferimenti e le morti non venissero più registrati.
In sintesi, si tratta di una specie di carta d'identità e libretto di lavoro messi assieme che permettono di ricostruire la vicenda personale del soggetto.

Un secondo fondo è il BA-1, con 140 cassetti di Personalkarten di prigionieri di guerra da tutto il mondo. Tra questi circa 30 cassetti di IMI.
Ogni cassetto contiene circa 500 Libretti, uguali a quelli del fondo A1. In questo fondo la grande maggioranza dei Libretti personali degli IMI è di deceduti.
Un terzo fondo è il B-1, che comprende 120.000 cartoline di prigionieri di guerra Jugoslavi e Imi italiani. Tra queste vi sono cartoline di Imi deceduti non presenti nel fondo A1.
Questi fondi raccolgono quindi la documentazione tedesca prodotta durante la guerra. Si tratta di un materiale straordinario, per ricostruire non solo le vicende collettive dei singoli Internati, ma anche lo sfruttamento lavorativo, le condizioni generali di salute, le cause di morte. Infine, attraverso questo materiale, è possibile produrre una biografia collettiva dell'esercito italiano durante la Seconda guerra mondiale, con una analisi statistica dei dati contenuti nelle Personalkarten.
Il fondo corrispondenza comprende invece materiale prodotto dal dopoguerra fino ad oggi.
Si tratta della corrispondenza tra le famiglie degli ex internati e la WASt, relativa a circa 65.000 casi personali, con numerosi documenti relativi ad ogni singolo caso. Per comprendere meglio, ogni volta che la famiglia di un ex internato scrive alla WASt, fornendo informazioni che in genere arrivano dalla memoria famigliare, l'ufficio tedesco risponde dando informazioni il più possibile dettagliate riguardanti il caso. Si tratta quindi di un materiale immenso, di estremo interesse.
Un altro fondo è quello intitolato "carte italiane", ed è formato da cartelline personali con tutte le informazioni relative alle fonti della WASt su ogni singolo IMI. Si tratta di 450 cassetti circa con 1000/1100 cartoline ognuna, per un totale di circa 500.000 cartoline. In altri termini, in ogni cartolina si trovano le indicazioni su dove andare a cercare all'interno dell'archivio WASt.
Un fondo ancora da inventariare e da studiare è il Fondo Carte provenienti dall'archivio federale, il Bundesarchiv di Berlino. Si tratta di circa 100 scatole con documenti relativi a prigionieri di guerra non inventariati.
Dal punto di vista scientifico, i dati provenienti dall'Archivio WASt sono di enorme interesse. L'inserimento in un database che riporti tutti o quasi i dati di ogni singola cartellina personale, infatti, permetterebbe una analisi statistica e una ricostruzione della composizione sociale dell'esercito italiano mai stata fatta prima. I dati relativi alla provenienza geografica, al lavoro civile, all'età, incrociati, ad esempio, con i dati relativi alle unità di appartenenza, permetterebbero una biografia collettiva sia di singole unità, sia dell'intero Regio esercito italiano nella Seconda guerra mondiale.
Dal punto della storia degli IMI, inoltre, anche se non si riuscisse ad acquisire e ad inserire tutti i documenti della WASt, si tratta comunque di informazioni di enorme interesse. Soltanto le informazioni relative ai trasferimenti permetterebbero di capire dove e come gli IMI furono utilizzati come forza lavoro. I dati relativi agli "Ja Sager", ovvero a coloro che avevano "detto Sì" all'arruolamento nella Repubblica Sociale Italiana, permetterebbero di capire le percentuali di aderenti per ogni singolo Lager, ma anche di avere uno spaccato sociale di chi aderì, estremamente importante per l'analisi storica.
Infine i dati sui morti. Le cause di morte, le percentuali di morti in ogni singolo Lager, permetterebbe di capire le condizioni di lavoro, le condizioni di salute, le condizioni generali di ogni singolo Lager, e permetterebbe inoltre di capire quanto queste condizioni abbiano influenzato la scelta di aderire o di non aderire alla RSI.
Non occorre aggiungere, infine, che tutto questo materiale è un importantis-

simo strumento sia per moltissime famiglie, che potrebbero avere accesso ad informazioni preziose per ricostruire la sorte dei loro cari durante la prigionia, sia per la memoria storica del paese, che potrebbe avere un quadro d'insieme della tragedia degli IMI.
Tutto questo materiale, per concludere, rappresenta un pezzo di storia italiana che ha visto coinvolti centinaia di migliaia di soldati, una pagina terribile che non può essere dimenticata e che può e deve essere ulteriormente approfondita.

Foto esterno, Deutsche Dienststelle, meglio noto come WASt.

Passiamo adesso alla presentazione del portale www.alboimicaduti.eu e del database. La parola alla Prof.ssa Rosina Zucco, coordinatrice del progetto e al Dott. Fabrizio Renzulli, direttore generale della RPC-Tech.

Il portale "www.alboimicaduti.eu" e il database degli IMI Caduti nei lager nazisti 1943-1945

Rosina ZUCCO

Buonasera,
quale coordinatrice del Progetto, vorrei ripercorrere in primo liogo le tappe più importanti di questa esperienza che mi ha arricchito dal punto di vista professionale, culturale e relazionale.
Presenterò quindi le fasi più significative del lavoro svolto, facendo una sintesi di quanto è stato ampiamente trattato negli interventi precedenti, per passare poi, insieme a Fabrizio Renzulli, alla presentazione del portale.
Il sito www.alboimicaduti.eu è una banca dati on-line in cui sono inseriti, in ordine sistematico, elementi anagrafici e biografici degli IMI- internati militari italiani che hanno perso la vita nei lager del Terzo Reich tra il 1943 e il 1945, integrata con la registrazione dei militari deceduti subito dopo la cattura o la liberazione.
L'ANRP, attraverso il proprio Centro studi, documentazione e ricerca, nell'arco degli anni aveva già dedicato ampio spazio a far conoscere la storia degli IMI, cogliendo la sollecitazione della Commissione di storici italo-tedesca, ha elaborato il presente Progetto che è stato presentato ufficialmente il 29 maggio 2014, a Roma, presso la Sala stampa estera e successivamente messo a punto il 17 giugno 2014 in un incontro presso la sede dell'ANRP, sotto l'egida del Ministero della Difesa, alla presenza delle rappresentanze diplomatiche tedesche e italiane.
Il progetto ha preso l'avvio il 10 settembre 2014.
Sintetizziamone le macrofasi:

1. Impostazione del portale (*vedi Intervento di Fabrizio Renzulli*).
2. Individuazione delle risorse umane e loro formazione.
   Nella fase di avvio, una particolare attenzione è stata dedicata alla formazione dei gruppi di lavoro. Per assolvere a diversificati compiti, il Comitato scientifico italo tedesco, che ha diretto il Progetto in tutte gli step operativi, ha ritenuto opportuno organizzare 4 team, ciascuno con peculiari competenze:
   - Team 1 - coordinamento
   - Team 2 - ricercatori, operativi negli archivi in Italia e all'estero
   - Team 3 - operatori per acquisizione e inserimento dati
   - Team 4 - gestione amministrativo-legale.

   Per quanto riguarda i ricercatori, il team formato da Sabrina Frontera, Michela Ponzani, Martino Contu e Paolo Formiconi ha operato in Italia e presso il Vaticano, mentre Amedeo Osti Guerrazzi, Arne Pannen e Giulio Nicola Soldani hanno svolto la loro ricerca in Germania. Altri qualificati ricercatori hanno effettuato un'indagine presso archivi situati nel proprio territorio di origine (Bielorussia, Russia, Ungheria).
   Per quanto riguarda invece gli operatori, dopo un'accurata selezione in base al curriculum e alle competenze informatiche, è stato organizzato un corso di formazione propedeutico al lavoro che avrebbero dovuto svolgere. In tale sede sono stati messi a fuoco gli strumenti metodologici per una corretta lettura dei dati che sarebbero stati analizzati e sono stati uniformati i criteri per la compilazione delle schede del database.

3. Ricerca presso gli archivi e relativi risultati.
   Importante è stata la scelta degli archivi presso i quali svolgere la ricerca in Italia e all'estero. Questo punto è stato già ampiamente trattato, vorrei comunque sintetizzare i risultati ottenuti.
   Il lavoro presso gli archivi ha occupato un periodo di tempo variabile tra il 15 settembre 2014 e il 15 settembre 2015.
   La ricerca è partita dall'analisi di vecchi tabulati di fine anni '80 sui Caduti nei lager tedeschi, in possesso dell'ANRP. Una documentazione rara, che, convertita in digitale, ha posto la base all'anagrafe di 40.000 nominativi e, successivamente, è stata confrontata con l'elenco dei Caduti sepolti nei cimiteri militari italiani in Germania e Polonia.
   Le informazioni desunte dall'archivio del Ministero della Difesa, sono state utili per il controllo incrociato dei dati anagrafici relativi a ciascun IMI Caduto (luogo e data di nascita).
   Particolarmente impegnativa è stata la ricerca presso la Deutsche Dienststelle (WASt) di Berlino. Sono stati consultati oltre 95.000 documenti che si sono rivelati molto ricchi di informazioni.
   La consultazione di documenti presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze non è stata ancora completata. Sono stati esaminati circa 80.000 documenti.
   I dati della WASt, unitamente a quelli del MEF e del Ministero della Difesa, hanno consentito, a tutt'oggi, la convalida di 31.000 schede anagrafiche. Restano da convalidare le rimanenti schede, fino a raggiungere gli oltre 50.000 nominativi individuati e registrati.
   La ricerca presso gli altri archivi in Italia e all'estero ha dato risultati significativi che offrono interessanti spunti per la ricostruzione storica.
4. Raccolta e inserimento dei dati anagrafici e biografici nel data-base.
   Passiamo ora a descrivere le caratteristiche del sito www.alboimicaduti.eu e del database. Lo faremo simulando una navigazione, attraverso degli screenshot appositamente selezionati.
   Nella home-page, che è stata curata nella grafica dagli architetti Ferdinando Mazza e Giuseppe Francone, del Dipartimento Beni monumentali dell'ANRP, oltre ai campi di ricerca anagrafica attraverso i quali si può accedere ai vari nominativi, sono presenti degli indicatori per approfondimenti:
   - Chi siamo
   - Il Progetto e normativa sulla privacy
   - Gli IMI: storia, testimonianze, bibliografia e didattica. Le pagine di questa sezione sono state curate grazie al contributo di Sabrina Frontera, Paolo Formiconi e Alessandro Ferioli
   - I lager degli italiani: introduzione, mappa dei lager, elenco dei lager, elenco dei campi di lavoro
   - I contatti.

   Tutti i testi inseriti nella home-page, come pure gli indicatori di ogni campo di inserimento sono stati tradotti in lingua tedesca.
   Inserimento dati e convalida.
   Immaginiamo adesso di essere un operatore accreditato per l'inserimento dati o l'amministratore accreditato per la convalida. Entriamo quindi nel database e cerchiamo di ripercorrere a questo punto tutti i passaggi eseguiti "in itinere".
   Dalla home-page l'operatore, come pure l'amministratore, entrano nell'area riservata, accreditandosi con login (nome utente e password).
   La scheda di ciascun IMI deceduto è predisposta per registrare il maggior numero possibile dei seguenti dati:

- cognome e nome
- luogo e data di nascita
- grado militare e reparto di appartenenza
- luogo e data di cattura
- luogo /luoghi di internamento
- localizzazione geografica dei lager
- impiego lavorativo durante l'internamento
- luogo e data del decesso
- causa della morte
- luogo di sepoltura.

In ciascuna scheda, quando possibile, è stata inserita una foto (risalente al tempo della prigionia) e, ove conosciute, documentazioni e brevi note, nonché indicazioni sulle fonti.

Dopo il login, entrati nel data base, proviamo a simulare un nuovo inserimento: apparirà la scheda con i vari campi da riempire, in cui l'operatore accreditato potrà registrare i dati utili di ciascun nominativo, desunti dalla documentazione acquisita. Alcuni di questi dati saranno visibili nella scheda pubblicata on-line, mentre altri dati più riservati saranno conservati nelle note private.

Completata la scheda, controllati i dati e risolte eventuali criticità, l'amministratore può fare una prima convalida.

La ricerca nel data base.

Simuliamo invece adesso di essere un visitatore e voler cercare nel data base un nominativo di IMI deceduto. Non c'è bisogno del login. Nella home-page, a sinistra della videata, troviamo i campi di inserimento per la ricerca. Obbligatorio è almeno il cognome dell'IMI. Se inseriamo solo il cognome, p. es: Bianchi, apparirà l'elenco di tutti i nominativi registrati che hanno quel cognome, tra i quali potrebbe essere anche quello richiesto. Proviamo ad aprire la scheda del nominativo che ci interessa: Bianchi Angelo. Una prima videata presenta una scheda con i dati essenziali. Cliccando su mostra dettagli, si aprirà una seconda scheda con maggiori informazioni, da cui si può scaricare una copia in PDF stampabile. Se conosciamo altri dati, per es. il nome o il luogo e la data di nascita, possiamo direttamente accedere alla scheda individuale.

Questa è la scheda del Gen. Alberto Trionfi, uno tra i più "anziani", classe 1892. La sua scheda testimonia i vari drammatici passaggi della sua prigionia, fino alla morte, trucidato durante una delle marce della morte.

Non tutte le schede si presentano complete; alcune, infatti sono più dettagliate, altre più scarne e con dati essenziali. Tutte, comunque, sintetizzano quelle informazioni che sono state via via raccolte e la cui documentazione è conservata dall'ANRP.

5. Controllo incrociato dei dati in itinere.

   Un continuo controllo incrociato, ha comportato più volte la

revisione di ogni singola scheda per confermare la congruenza dei dati acquisiti. Questi nella maggior parte dei casi coincidevano e si integravano vicendevolmente.

A volte, però, nel corso della compilazione, sono state rilevate discrepanze tra le varie fonti, soprattutto per quanto riguarda i dati anagrafici, essendo stati spesso trascritti in modo erroneo su diversa documentazione. Per lo più questi casi sono stati risolti facendo una ricerca presso l'anagrafe del comune di nascita.

Impossibile riportare in questa sede l'infinita varietà dei casi esaminati e da esaminare. Tali problematiche potranno essere risolte, in tutto o in parte, quando sarà completata l'analisi di tutta la documentazione acquisita.

6. Convalida finale

La prima convalida, a tutt'oggi, ha raggiunto il numero di 31.000 nominativi, ma dovrà essere completata con la convalida degli altri 20.000 individuati, fino alla registrazione e validazione di tutti 51.000 nominativi.

Informazioni e documenti raccolti per scopi storici.

Attraverso l'indirizzo di contatto riportato sul sito, info@alboimicaduti.it, oltre ai dati personali di sintesi riportati nell'Albo on-line, potranno essere forniti ai familiari, ai ricercatori e agli interessati, solo ed esclusivamente su motivata e documentata richiesta, ulteriori informazioni, documenti, testimonianze, scritti, etc. e altri dati non visibili raccolti durante le ricerche.

Sempre attraverso i contatti potranno essere forniti su base volontaria dagli interessati ulteriori dati e altra documentazione in loro possesso, per essere eventualmente inseriti on-line dopo attenta valutazione del Comitato Scientifico e dei ricercatori.

Per concludere, la storia di migliaia di persone, grazie a questo lavoro, non è più legata solo a stime numeriche, bensì è diventata una storia di uomini, di individui, collocati in una drammatica realtà e con un peculiare vissuto esperienziale. Un'esperienza umana a tutto tondo che ha interessato e coinvolto, anche emotivamente, tutti coloro che hanno contribuito alla realizzazione del Progetto, ai quali esprimo un sincero grazie.

Tecnologie utilizzate nello sviluppo del portale

Fabrizio RENZULLI

L'architettura software individuata per il portale Albo IMI è un'architettura three-tier ("a tre strati") che prevede la suddivisione del sistema in tre diversi moduli dedicati rispettivamente alla interfaccia utente, alla logica funzionale e alla gestione dei dati persistenti.
Tutte le informazioni sono state memorizzate in un DB Oracle MYSQL (database open source più diffuso nel mondo che consente di ottenere a costi contenuti applicazioni di processamento online delle transazioni e database embedded affidabili, scalabili e ad alte prestazioni) e vengono rese pubbliche attraverso un Portale sviluppato in PHP.
Tali moduli interagiscono fra loro secondo le linee generali del paradigma client-server (l'interfaccia è cliente della business logic, e questa è cliente del modulo di gestione dei dati persistenti) e utilizzando interfacce ben definite. In questo modo, ciascuno dei tre moduli può essere modificato o sostituito indipendentemente dagli altri conferendo scalabilità e manutenibilità all'applicazione.
Semplificando, il web browser del client invia le proprie richieste al livello intermedio, ovvero al motore applicativo dinamico del web server, che da una parte interpreta e gestisce le interrogazioni al motore DBMS e dall'altra genera il risultato in un output diretto allo stesso browser, che lo interpreta e lo restituisce all'utente sotto forma di pagine Web.
A livello architetturale sono stati applicati i principali aspetti di protezione dei dati per garantire la riservatezza, l'integrità e la disponibilità per impedire l'alterazione diretta o indiretta delle informazioni, sia da parte di utenti non autorizzati che da eventi accidentali.
La protezione dagli attacchi informatici è ottenuta agendo su più livelli:

- il primo livello esula dalla sicurezza informatica ed è a livello fisico e materiale, infatti i server verranno posti in luoghi sicuri, dotati di controllo degli accessi;
- il secondo livello è normalmente quello logico che prevede l'autenticazione e l'autorizzazione degli utenti del sistema che effettuano accesso ai dati;
- il terzo livello è legato al processo di autenticazione, le operazioni effettuate dall'utente sono tracciate in file di log;
- il quarto livello è legato al processo di backup. Infatti verranno effettuati dei backup periodici di dati e applicazioni in modo da poter fronteggiare qualsiasi danno imprevisto.

Sono state comunque adottate le principali tecniche di difesa:

- Firewall: per il controllo degli accessi e verifica di tutto il traffico che lo attraversa.
- Antivirus e Antispyware: per proteggere il sistema da software dannosi conosciuti come virus.
- Intrusion Detection System: per identificare e bloccare gli accessi non autorizzati.

Il sito web realizzato si divide in due aree:

- la prima, comprendente la home page e la pagina di interrogazione del database, dedicata soprattutto ai visitatori del sito che desiderano ottenere le informazioni contenute nel database;
- la seconda, di cui fanno parte le pagine che permettono di inserire, aggiornare e cancellare dati dal database; sono previsti due livelli di profilazione:
  1. Utente Operatore: che può inserire i dati nel DB;
  2. Utente Validatore: che può validare i dati precedentemente inseriti

dagli operatori e renderli visibili all'esterno per la consultazione.
Nella pagina di consultazione è stata inserita un'area download che permette ai visitatori di scaricare la scheda completa del nominativo ricercato.
Sulla pagina principale del sito web è prevista l'attivazione di un link per dare la possibilità agli utenti di inviare, tramite e-mail, tutto il materiale cartaceo, fotografico, video in loro possesso per far sì che ognuno possa contribuire ad arricchire il database con il proprio patrimonio storico, culturale.

A conclusione della mia breve relazione tecnica sulle caratteristiche del portale, ovviamente semplificata al massimo per consentire l'orientamento della complessa struttura ai "non addetti ai lavori", vorrei esprimere, non senza una certa emozione, alcune considerazioni di carattere personale. L'aver collaborato alla realizzazione del database, cioè consentire a ricostruire la drammatica vicenda degli IMI, una pagina di storia praticamente sconosciuta ai più, è stata un'esperienza coinvolgente soprattutto sotto il profilo umano. Quello che poteva essere solo un'attività professionale, un'arida registrazione di dati, si è caricata di valori altamente significativi, diventando un forte spunto motivazionale sia per me personalmente, sia per tutto il gruppo di lavoro dei giovani informatici che hanno contribuito alla predisposizione dell'Albo.

L'Albo degli IMI Caduti sarà il documento più vasto, più organico e più completo di tutta la tragedia dei militari italiani catturati dopo l'8 settembre 1943 dalle truppe tedesche nei vari fonti. Una ricerca mossa dalla ANRP con la volontà di capire e di lasciare ai posteri un documento capace di colmare le inevitabili lacune della memoria.
Il lavoro della ANRP non è soltanto la registrazione puntuale, consapevole e fredda di una tragedia, ma vuole essere il diario emblematico di un fallimento e di un riscatto.

Signore e Signori,

come si è visto l'Albo è una modalità moderna che consente di ricostruire il filo spezzato di una memoria lungamente ignorata, un fattivo contributo per non disperdere il patrimonio storico, culturale e umano legato a una vicenda individuale e collettiva che per rilevanza ed efferatezza resta difficile dimenticare e nel contempo per colmare una lacuna troppo a lungo protratta.

Di certo il compito dell'ANRP non si esaurisce qui. L'ANRP intende portare avanti nel tempo, coinvolgendo anche altri soggetti pubblici e privati, nazionali e internazionali, il mantenimento e completamento del database, una ricerca che sarà essa stessa moltiplicatore di memoria e stimolo a ulteriori approfondimenti.

Approfitto di questo contesto per ringraziare i coopresidenti della Commissione di storici italo-tedesca, proff. Wolfgang Schieder e Mariano Gabriele, nonché il direttore della WASt, Hans Hermann Söchtig, il direttrore del Centro di Berlin-Shöneweide, Dott.ssa Christine Glauning e il ministro plenipotenziario al Ministero degli Affari Esteri, dott.ssa Alessandra Molina, per il loro contributo a sostegno del progetto e per la loro presenza quest'oggi.

La parola al Dott. Lauro Rossi, vicepresidente dell'ANRP che concluderà questo incontro illustrando l'impegno dell'Associazione per la memoria.

l'impegno dell'Associazione per la memoria.

Lauro ROSSI

Nell'ultimo periodo si sta aprendo nell'ANRP, come un po' in tutte le associazioni legate alle vicissitudini della storia italiana degli anni della guerra e della Resistenza, una fase di ampia riflessione. Preso atto che si va esaurendo la generazione protagonista della stagione 1940-1945, si pone il problema di come trasmettere alle nuove leve quei fatti, quelle esperienze, ma soprattutto quei valori che sono emersi da quei drammatici trascorsi.
In questo senso anche la vicenda degli IMI pone un evidente problema di ridefinizione e di rimodulazione. Occorre in primo luogo far propria l'idea che la memoria degli internati militari non appartiene, non deve appartenere solo a coloro che l'hanno vissuta e al più ai loro discendenti, ma a tutta la società civile, che deve essere in grado di comprendere, senza remore, una parte assai dolorosa della propria storia. Non è dunque solo una questione di memoria, ma di valori politici e culturali nel loro insieme. Di che discutiamo, infatti, quando parliamo di IMI? Parlare di questi ultimi - come ricordava uno storico di valore, Vittorio Emanuele Giuntella, anch'egli militare internato e che ha lasciato un segno importante anche nell'istituzione, il Senato della Repubblica, in cui si tiene questo incontro - implica, come anche nel caso della Shoah o di altre tragiche deportazioni, discutere di noi, ovvero del nesso che noi intendiamo stabilire con il passato che su di noi incombe. Per questo è necessario uscire da una dimensione particolaristica per entrare in una fase più distesa, che necessariamente implica convergenze assai più ampie.
L'obiettivo, in altri termini, è comprendere in che misura la storia degli internati possa divenire parte di un sapere più generale e, ci si augura, condiviso. È su questo terreno, dunque, che si misurerà la capacità dell'ANRP di trasformare la tragica vicenda degli internati in oggetto di studio e di elaborazione culturale.
E mi sembra che la strada sin qui intrapresa (e voglio per questo ringraziare

il presidente dell'ANRP Enzo Orlanducci, senza il cui indefesso e coraggioso impegno oggi non staremo qui a parlare) sia piuttosto promettente. Facendo proprie infatti le raccomandazioni della Commissione di storici italo-tedeschi, di cui si è ampiamente parlato, l'ANRP, che annovera tra i suoi aderenti il maggior numero di ex Imi, ha inteso proporre, in occasione dell'anniversario del 70° dell'inizio della deportazione e dell'internamento degli italiani (militari, politici, ebrei, e semplici cittadini) nei lager nazisti, della Resistenza e della Guerra di Liberazione e loro familiari, due grandi progetti. Il primo concerne la realizzazione del *Libro commemorativo dei Caduti*, che stiamo qui presentando, e che speriamo possa considerarsi il primo passo verso la realizzazione di quel *Lessico biografico degli IMI*, la cui importanza storica, politica, sociologica, antropologica non sto qui a sottolineare.

Il database, di cui oggi si è presa visione, è dunque una modalità forte per registrare il passato, per ricostruire il filo spezzato di una memoria lungamente e ingiustamente ignorata. E, ripeto, l'Associazione intende portare avanti nel tempo, con il sostegno di altri soggetti pubblici e privati, nazionali e internazionali, il mantenimento e l'aggiornamento del database, con la prospettiva di un ulteriore ampliamento al fine di pervenire alla costruzione di un vero e proprio lemmario, nel quale venga registrato il più alto numero possibile degli oltre 650mila internati militari italiani. Materiale di evidente utilità per gli storici e per chiunque intenda meglio comprendere quei tragici eventi. E, naturalmente, speriamo di avere al nostro fianco il governo tedesco che, fino ad oggi, ci ha sostenuto con grande determinazione.

Il secondo punto, assai qualificante, sul quale l'ANRP sta lavorando, è la creazione di un memoriale che ricordi le vicende dei nostri soldati prigionieri. Tale memoriale, che dovrebbe costituirsi a Roma con l'ausilio e il contributo di vari ministeri (Difesa, Interni, Beni culturali), prevede l'allestimento di una *mostra permanente* sulla vicenda degli Imi, che possa offrire un quadro delle loro condizioni di vita e di lavoro. Tale mostra, che nei suoi esiti finali dovrebbe contenere un gran numero di strumenti virtuali, potrà essere integrata da altre mostre temporanee e da altre iniziative dirette a documentare singoli aspetti delle esperienze collettive degli internati militari e di altri lavoratori coatti italiani.

E tuttavia, prima di concludere, vorrei porre l'accento su un fattore che mi sembra determinante e del quale forse si è sottovalutata l'importanza. La memoria, è fuori di dubbio, presenta non poche intrinseche fragilità. Nel momento in cui, come ricordava recentemente Alberto Melloni, alla generazione del *pathos* dovrebbe succedere quella dell'*ethos*, la memoria avrebbe bisogno che la storia, con la sua necessaria distanza dai fatti e con il suo indispensabile (se realmente vuole presentarsi come vera storia) distacco critico, le conferisse un maggior vigore, una maggiore stabilità e anche una maggiore dialettica con altri fatti e avvenimenti. La memoria infatti presenta diverse fragilità: l'oblio, la negazione, una monumentalizzazione, di cui sono ricche le nostre città, superata non solo da nuove culture e da nuovi modi di sentire, ma anche dallo stesso, inevitabile fluire del tempo. È necessario dunque creare un preciso legame, uno stretto rapporto tra memoria e storia, proprio per difendere la memoria dalle sue fragilità. È vero che ai nostri giorni la storia è disciplina in evidente crisi e i segnali di una necessaria ridefinizione si intravedono appena, ma solo un serio impegno storiografico potrà salvare i valori che la memoria ci tramanda, senza incorrere in pericolose "querelles" o in non meno pericolosi "dérapages".

Certamente un'associazione come l'ANRP non può, da sola, aspirare ad un ruolo determinante nella direzione che ho appena indicato. Ci vuole il con-

corso di un'ampia fetta del mondo culturale oltre che nello specifico delle discipline storiche. Ma la stessa ANRP può almeno essere un esempio, uno piccolo stimolo verso un mutamento e una rimodulazione che appaiono inevitabili e che converrebbe far partire con il piede giusto, per non dover poi, nel tempo, ricorrere a modifiche e correzioni di rotta che non farebbero altro che rallentare se non addirittura insabbiare il percorso intrapreso.

Signore e Signori,

credo che sia facilmente intuibile quanto è stato difficile per l'ANRP, negli anni sicuramente più critici della recente storia economica e non solo del nostro Paese, riuscire a non venir meno ai propri principi di responsabilità morale.

Non si può evitare a conclusione della presente Giornata, di sottolineare la straordinaria realtà di una Associazione che riesce a coinvolgere e a raccogliere intorno a sé, oltre a migliaia di associati, anche istituzioni universitarie, forze politiche e sociali, enti e organizzazioni pubbliche e private, italiane e straniere, offrendo uno stimolo che va oltre il patriottismo e la memoria, grazie a radici ben salde e chiarezza di principi.

IMI Albo IMI Caduti

Internati Militari Italiani

nei lager nazisti 1943 - 1945